'ANNO 58 MATTINO TORINO *Mercoledì 17 Settembre 1924* MATTINO NUM. 223

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Ai numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	[illegible]	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	30 —
[illegible]	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	15 —
	Estero	» 130 —	[illegible]	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via [illegible], N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Propositi pacificatori di Mussolini e minacce della stampa fascista

Conclusioni

La salma dell'on. Casalini è scesa nella tomba fra il compianto di tutti gli onesti, di tutti gli uomini di cuore, che tengono fede alla santità della vita umana, e deplorano in qualsiasi caso il delitto e la violenza. Alla commiserazione per la vittima, all'esecrazione per il delitto hanno preso parte tutte le forze morali del nostro paese; così quelle superiori, per loro natura, alle lotte di partito, come quelle altre che la battaglia politica conducono con i metodi civili, per la restaurazione dell'ordine, della legge, della morale nella vita pubblica italiana.

L'on. Casalini — caduto dopo tanti altri, a poca distanza di tempo dal delitto Matteotti, e mentre la cronaca delle violenze di parte non accennava a finire — sarà l'ultimo della serie (secondo il voto espresso, con calda sincerità, da tutti gli onesti) se sparirà dall'Italia ogni traccia di quella mentalità per cui è punibile ed esecrabile la violenza commessa dall'avversario, mentre è lecita o addirittura santa quella adoperata contro di lui. Oggi, purtroppo, questa mentalità non è scomparsa: e proprio quanto è accaduto, in detti e in fatti, dopo l'assassinio del Casalini nel campo fascista, lo prova ad esuberanza. Molti, troppi in seno al fascismo hanno creduto bene di coglier l'occasione per sfogarsi contro i non fascisti: e non staremo qui a rifar l'elenco delle violenze compiute o tentate, a Milano, a Roma, e un po' dappertutto, qua e là, in Italia: violenze che potrebbero esser ritenute lievi e trascurabili soltanto da chi, in questi anni, avesse contratto una certa abitudine a non dar soverchia importanza a tutto ciò che non tocchi l'estremo limite dell'uccisione e della strage, e magari a tacere anche in questi casi estremi; da chi, in questi anni, avesse lasciato crescere una specie di callosità sulla propria coscienza morale. Se fatti più gravi non si sono verificati, ciò va dovuto sia alle disposizioni del governo e all'opera delle pubbliche autorità, sia agli ordini del capo del fascismo e del Direttorio; sia, infine, alla evidente e dilagante ostilità della pubblica opinione contro le sopraffazioni faziose, ostilità penetrata, crediamo, nelle stesse masse fasciste, ove il fenomeno violenza diventa sempre più il retaggio, e, possiamo dire, l'esercizio professionale del persistente squadrismo; quello squadrismo tanto più tenace quanto più circoscritto e isolato, e tanto più tendente ad assorbire l'attività del partito in cui si annida. Ed è estremamente caratteristico che taluna delle dimostrazioni di protesta per l'assassinio del deputato fascista si sia compiuta al grido di: «Viva Dumini»; che, cioè, si sia creduto di poter dimostrare in favore di un assassinato acclamando un assassino. Mostruosa perturbazione del senso morale, che tuttavia non è forse — avuto riguardo alla posizione sociale e politica dei diversi protagonisti — così grave come le nuove minacce dei Balbo e dei Farinacci per «l'ultima battaglia» e la «notte di S. Bartolomeo»; o l'insano linguaggio della stampa fascista romana e milanese, proclamante che nessuna compagnia di assicurazione avrebbe dato dieci lire, nei giorni scorsi, per la vita dei capi dell'opposizione, e che l'unica pace possibile in Italia è quella imposta dai vincitori, fascisti, ai vinti, non fascisti, cioè alla enorme maggioranza del popolo italiano, e invocante la legione straniera, la galera e i «colpi ben assestati della scure del Littorio».

Abbiamo già rilevato che il governo ha effettivamente provveduto per il mantenimento dell'ordine pubblico — anche se ciò non ha potuto impedire il compimento di molte violenze — e che il Direttorio fascista ha dato la parola d'ordine contro le «rappresaglie». L'uno e l'altro hanno mostrato, così facendo, senso di responsabilità che va riconosciuto da ogni leale avversario politico. Questo senso di responsabilità non poteva mancare, dopo il comunicato del 6 corrente in cui si negava, o piuttosto si sconfessava, qualsiasi piano di «seconda ondata»: comunicato che tenne dietro al lungo colloquio del capo del governo con il Re, e ne fu, possiamo dire, la conclusione. Nè al Direttorio e al governo e al capo del governo e del fascismo potevano sfuggire due verità evidenti: l'una, che le «rappresaglie» non potevano non disperdere qualsiasi beneficio morale che al fascismo potesse venire dal giusto compianto per l'on. Casalini e dalla giusta esecrazione per l'assassino; l'altra, che qualunque tentativo di far passare il delitto del Corvi per un delitto delle opposizioni, e di farne un contrappeso al delitto Matteotti — così radicalmente diverso nelle sue origini, nei suoi nessi, nella sua attuazione, in tutte le circostanze che lo hanno seguito — era destinato, per la sua intrinseca assurdità, a fallire immediatamente (come infatti è fallito). Ma se governo e Direttorio avevano visto giusto, essi sono stati mal secondati; e non solo dai gregari e da qualche capo delle lontane province, ma dal fascismo della capitale e dagli stessi organi giornalistici del partito e del governo (a cominciare dal loro linguaggio dei giorni scorsi, quando, per esempio, il foglio exnazionalista ha osato parlare di «assai probabile istigazione diretta» delle opposizioni nel delitto Casalini, per continuare con le enormità odierne che sopra abbiamo rilevato), e perfino da un membro del Direttorio, anzi della Giunta esecutiva, quale è appunto Farinacci. Dimodochè noi, dopo aver preso atto, come era doveroso, della condotta del governo e del Direttorio, siamo pur costretti a rilevare l'intima contraddizione che tuttora si annida nel «regime» fascista, per cui il fascismo, per il semplice fatto che è al governo, è pur mosso a mantener l'ordine e a far osservare la legge, e, insomma, a far funzionare lo Stato; mentre intanto sprigiona dal suo seno le forze contrarie all'ordine, alla legge ed allo Stato medesimi. Intima contraddizione, che ha la sua radice nella mentalità per cui si attribuisce ad un partito una posizione privilegiata, e in sostanza superstatale, e si fa dei suoi componenti una categoria di «cittadini di primo grado», distinti e superiori agli altri. Mentalità che sprizza fuori, talora, anche dalle parole e dagli atti meglio intenzionati e come tali lodevoli: come quando il capo del fascismo impone il mantenimento dell'ordine ai fascisti fiorentini (e la città di Firenze sente veramente il bisogno che l'ordine sia mantenuto, o piuttosto ristabilito) in nome della disciplina fascista; mentre quello che si tratta di far penetrare nella coscienza dei fascisti fiorentini e non fiorentini, e, s'intende, di tutti gli italiani che ne avessero bisogno, è che la legge va osservata, e l'ordine mantenuto, e il diritto dei concittadini alla incolumità fisica, morale, economica, rispettato, non perchè la disciplina fascista lo richieda e il «Duce» lo impone, ma perchè la legge è la legge, e il diritto è il diritto e l'ordine è l'ordine.

Noi parliamo «per ver dire, non per odio d'altrui, nè per disprezzo». Non disconosciamo quello che nelle intenzioni, e anche nei fatti, può esservi di buono da parte degli avversari: e così diamo lode al capo del governo per aver rinviate le adunanze fasciste del 21, che erano davvero una cosa inutile dal punto di vista fascista, una cosa pericolosa dal punto di vista dell'ordine pubblico, una cosa ingiusta in confronto dei divieti alle riunioni delle opposizioni; e prendiamo atto delle sue dichiarazioni a Napoli su «i diritti delle opposizioni» e su «la libertà generale degli spiriti». Ma dichiarazioni simili ne abbiamo intese più volte; ed anche oggi la loro indeterminatezza è aggravata da altre frasi genericamente restrittive, o minacciose, mentre il linguaggio degli organi fascisti è quello che abbiamo inteso, e lo stesso discorso di Napoli si chiude ancora una volta col grido dell'Italia «a noi», dell'Italia, cioè, proprietà di un partito armato. Insomma, il problema principale rimane sempre quello di sostituire, stabilmente e generalmente, nei fatti e negli spiriti, al privilegio di un partito l'uguaglianza di tutti di fronte alla legge. Problema principale, perchè ad esso si riducono così quello del regime, come quello della milizia, come quello dell'illegalismo.

Gli industriali e il Governo

Roma, 16, notte.

In questi ambienti politici si segue, da qualche tempo, con molta attenzione l'atteggiamento della Confederazione generale dell'industria in rapporto alla situazione generale del Paese e all'indirizzo di governo. Si parla, tra altro, di un memoriale che i dirigenti della Confederazione hanno presentato all'on. Mussolini e nel quale non mancherebbero precisi richiami a quei problemi essenziali della presente crisi, che più appassionano l'opinione pubblica. A questo memoriale l'on. Mussolini si sarebbe riservato di rispondere; ma la risposta non è ancora venuta, o per lo meno non è nota. Probabilmente, il deplorevole fatto dell'assassinio dell'on. Armando Casalini e le derivanti preoccupazioni governative per l'ordine pubblico hanno, in questi giorni, segnato una battuta d'aspetto nella interessante trattativa; ma è fuor di dubbio che essa non potrà restare a lungo in sospeso, giacchè il passo compiuto dalla massima organizzazione nazionale degl'industriali italiani risponde alla realtà di una situazione tuttora attuale, e la Confederazione dell'industria rappresenta un elemento troppo importante nella vita economica e politica del paese perchè il Governo possa prescindere dall'atteggiamento di esso.

Questo passo della Confederazione presso l'on. Mussolini ha i suoi precedenti nell'assemblea che i maggiori esponenti dell'industria tennero a Milano agli ultimi di agosto. Fu detto allora, inesattamente, che quell'assemblea non era riuscita ad alcuna conclusione per mancanza di accordo tra la maggioranza degl'intervenuti; mentre in verità è che l'importante riunione evitò di pronunciarsi pubblicamente con la votazione di un ordine del giorno, proprio perchè l'assemblea si era trovata pressochè unanime nel giudicare necessaria una doverosa politica di governo. La discussione fu lunga ed esauriente, investendo tutti gli aspetti della situazione politica ed economica della nazione. Il vivace richiamo del senatore Einaudi al «silenzio degl'industriali», nell'articolo pubblicato dal *Corriere della Sera*, offrì all'assemblea, per così dire, lo spunto della discussione, nel corso della quale non mancò la deplorazione della risposta mandata allo stesso giornale da un industriale di Genova, risposta giudicata tanto inopportuna da nuocere al credito politico dell'industrialismo italiano. Infine, se l'assemblea ritenne di non rompere ancora «il silenzio degl'industriali» col votare un ordine del giorno destinato alla pubblicazione, tutti (meno uno) furono d'accordo nell'affidare ai dirigenti della Confederazione generale dell'Industria il mandato di far presente al Capo del Governo lo stato d'animo degli industriali italiani, precisandogli chiaramente, punto per punto, il loro modo di giudicare la situazione politica del paese.

Questa è l'origine del memoriale presentato al Capo del Governo dalla Confederazione generale dell'industria a mezzo dei suoi dirigenti. L'on. Benni, presidente della Confederazione, e l'on. Gino Olivetti, che ne è il segretario generale, si recarono, insieme ad altra personalità industriale assai autorevole anche nel mondo politico, dall'on. Mussolini, al quale lessero ed illustrarono con molta precisione il documento che gli rimettevano a nome degl'industriali italiani. Documento di natura squisitamente politica, che, pur movendo da elementi d'ordine economico, da considerazioni e dati di esperienza industriale, denunciava al Capo del Governo i maggiori pericoli della situazione e poneva chiaramente le condizioni essenziali per rimuoverli, nell'interesse non solo della industria, ma di tutto il Paese. Il memoriale in questione è rimasto riservato, nè sembra destinato alla pubblicazione, la quale peraltro riuscirebbe assai utile alla educazione pubblica, trattandosi, appunto, di un documento che, al di là e al disopra degl'interessi di classe o di categoria, considera gl'interessi supremi della vita politica nazionale.

Ma nonostante il riserbo del Governo, da una parte, e della Confederazione dell'industria dall'altra, le indiscrezioni corse in questi circoli politico-parlamentari attorno al memoriale e al colloquio dei suoi presentatori al Presidente del Consiglio, consentono di determinarne, nei suoi punti categorici, la portata politica.

Il memoriale traccia un quadro assai realistico della presente situazione politica italiana, mettendone in luce le manifestazioni più minacciose, rilevando le generali preoccupazioni per il succedersi dei decreti-legge in materia delicatissima, che lasciano dubbioso il paese sul limite a cui il Governo vorrà arrestarsi su questa via; constatando i danni che il presente stato d'incertezza, d'inquietudine, d'irritazione recano ai più essenziali interessi economici del Paese.

Inoltre, insistono gl'industriali sull'altro fatto importante delle ripercussioni che la situazione generale ha sulle maestranze operaie, la cui disciplina e il cui trattamento economico sono resi agl'industriali particolarmente difficili dalla confusione e invadenza di poteri nel campo sindacale. Com'è noto, la grandissima maggioranza degli operai — specie nei grandi stabilimenti siderurgici e metallurgici — è rimasta disciplinata nelle organizzazioni della Confederazione generale del Lavoro; mentre la minoranza organizzata dal sindacalismo fascista ha dalla sua le pressioni del Partito che è al Governo, le quali mettono in serio imbarazzo gl'industriali di fronte alla massa operaia. Taluni episodi, anche recenti, come lo sciopero del Valdarno, hanno acuito negl'industriali questo disagio morale ed economico insieme, per cui essi sono indotti a domandarsi — e a domandare al Governo — come si possano regolare le condizioni del lavoro, nell'interesse della produzione e della massa lavoratrice, se la libertà di organizzazione sindacale continui ad essere praticamente annullata dall'ingerenza politica del Partito dominante.

Da queste ed altre constatazioni e considerazioni d'ordine generale e particolare, la Confederazione dell'industria deduce alcuni postulati, che costituiscono l'essenza dell'attuale problema politico. Ecco i principali:

1.o necessità di normalizzare la situazione politica del paese, ristabilendo la fiducia, all'interno e all'estero, nell'ordine della legge costituzionale;

2.o assoluta libertà di organizzazione sindacale, all'infuori di ogni pressione o inframettenza di poteri politici; e, insieme, ripristino di quelle libertà statutarie, di stampa e di riunione, le quali sono garanzia necessaria e sufficiente all'ordinato pacifico sviluppo della vita nazionale;

3.o soluzione effettiva del problema della Milizia, come condizione essenziale alla normalizzazione del paese. In particolare, poi, per la Milizia, la Confederazione dell'industria chiede che essa venga dispensata da quei servizi d'ordine pubblico e di vigilanza fiscale, che presso gli stabilimenti industriali possono assai più opportunamente essere affidati alle normali forze di sicurezza e alla guardia di finanza.

Questi accenni possono bastare ad illuminare sull'atteggiamento assunto dalla Confederazione generale dell'industria nella attuale crisi politica; atteggiamento che è un sintomo della situazione ed è pure un elemento concreto da cui difficilmente il Governo potrebbe prescindere.

Le adunate fasciste sospese

La lettera di Mussolini al Direttorio

Roma, 16 notte.

Oggi il Direttorio fascista ha pubblicato la lettera dell'on. Mussolini per la sospensione delle adunate fasciste del 21 settembre. Ecco il documento:

«Roma, 15 Settembre 1924. — Cari amici del Direttorio, le manifestazioni di questi giorni provocate dall'assassinio nefando del deputato fascista Armando Casalini, e la spontaneità del complesso ammirevole offerto dalle grandi masse del nostro partito, rendono superflue le adunate pel 21 corr. Queste adunate dovevano costituire una rassegna delle nostre forze. Ora, l'evento luttuoso, che ci ha così duramente colpiti, ha dimostrato a tutta la nazione l'imponenza grandiosa di queste forze e la loro ferma disciplina. Ancora e sempre il segreto della vittoria è in questa semplice parola: obbedire! Mentre i partiti sovversivi organizzano una settimana di propaganda che si chiude precisamente il 21, voi, impartendo l'ordine di sospendere i comizi, dimostrerete che i fascisti non amano troppo le esercitazioni oratorie e che non temono quelle degli altri. Bisogna piuttosto preparare ordinatamente le adunate provinciali per l'anniversario della marcia su Roma. F.to: *Mussolini*».

In seguito alla lettera dell'on. Mussolini le manifestazioni indette per il 21 settembre rimangono ovunque sospese, salvo alcune di carattere locale, che saranno particolarmente autorizzate dal Direttorio. Pare, ad esempio, che sarà mantenuta l'adunata di Milano, ma essa non assumerà carattere nettamente fascista.

L'adunata di Alessandria si terrà

Alessandria, 16, notte.

A chiarimento dell'ordine di Mussolini di sospendere l'adunata fascista del 21 corrente, la Corporazione sindacale di Alessandria crede opportuno avvertire «che tale divieto non si riferisce all'annunziata assemblea della Corporazione sindacale fascista della provincia, già fissata per il 20 corrente». La riunione si svolgerà quindi al Kursaal Marini, con l'intervento, a quanto pare, anche degli on. Rossoni e del sottosegretario Dino Grandi.

Le accoglienze e il discorso di Napoli

Rievocazione della marcia su Roma - "Le tempeste e il nocchiero" - "Vogliamo dare la pace all'interno a tutti gl'italiani di buona volontà - Non neghiamo i diritti dell'Opposizione - Non vogliamo costringere il popolo italiano a pensare come noi: vogliamo la libertà generale degli spiriti - A chi l'Italia? A noi! - E così sia!"

Napoli, 16, notte.

Per la visita del Presidente del Consiglio a Napoli severissime disposizioni erano state concordate tra il prefetto, il questore e i funzionari delle varie sezioni.

La truppa consegnata per due giorni

Nell'interno della stazione e in piazza della ferrovia prestano servizio numerosi funzionari e carabinieri. Molta forza è concentrata in piazza San Ferdinando. Nelle vicinanze del Grand Hôtel sono, oltre a numerosi funzionari, 400 uomini di truppa e circa 500 carabinieri. D'ordine delle autorità militari e prefettizie, durante i due giorni di permanenza dell'on. Mussolini a Napoli la truppa è consegnata nelle caserme.

Stamane, fin dalle prime ore, sono state prese disposizioni per l'arrivo del Presidente del Consiglio. Alle 6,15, e cioè quando manca un quarto d'ora all'arrivo del treno, la folla è ancora scarsa. La via che dovrà percorrere l'automobile presidenziale non presenta sfoggio di forza pubblica; sono aboliti i cordoni. A misura che l'ora avanza, la gente che è nella piazza della ferrovia si accentra verso il lato arrivi della stazione. Sono le 6,30. Il lato arrivi è vigilato da una compagnia di bersaglieri. Nell'interno della stazione prestano servizio anche i fascisti. Sul piazzale della stazione man mano vanno raccogliendosi il prefetto, il sindaco, il questore. Giungono poi un po' più tardi gli on. Nava, Tittoni, Rocco, Borriello, Rossi, Bifani, il generale Albricci, comandante il Corpo di Armata, il generale Galliani, comandante di zona della milizia nazionale, e molti altri deputati e fascisti.

Alle 7 preciso entra in stazione il convoglio dal quale scende per il primo l'on. Acerbo in giacca e camicia nera. Quindi si apre lo sportello della vettura-salon, e scende subito l'on. Mussolini in «tight» grigio nero. L'on. Mussolini, ossequiato dal prefetto e dal sindaco, si dirige verso l'uscita. Sotto il porticato intanto i fascisti rompono i cordoni e si affollano intorno al presidente, il quale deve durar fatica a salire in automobile. Nella macchina prendono posto con lui il prefetto e il sindaco. Precede un auto in servizio, con alcuni funzionari. Seguono le altre autorità.

Per corso Umberto I, l'automobile del presidente si dirige verso il Maschio Angioino. Lungo la via e ai balconi, scarso pubblico. Il corteo presidenziale è preceduto al Maschio Angioino dal generale Galliani e dallo stato maggiore della milizia al completo, i quali intanto hanno passato in rivista le camicie nere schierate nell'interno del cortile. Alle 7,30 le trombe squillano l'attenti. Gli ufficiali vanno incontro al Presidente, che smonta dall'automobile ai piedi della breve spianata. L'on. Mussolini è seguito da tutte le autorità del seguito. I militi lo salutano fascisticamente. Egli risponde levando il braccio, e, quindi, accompagnato dal sindaco e da altre autorità, per la salella di destra, sale ai piani superiori, ove lungamente si sofferma nei saloni, interessandosi ai lavori di restauro.

La visita al Maschio Angioino si protrae fino alle 8; quindi il presidente del Consiglio riprende posto nella sua automobile, che, seguita e preceduta da quelle con le autorità, si dirige verso Santa Chiara.

Nel cortile del chiostro di Santa Chiara fin dalle 7,30 vanno disponendosi le truppe. Il presidente giunge pochi minuti dopo le 8. Incontro all'on. Mussolini muovono subito le autorità, che gli fanno strada fino all'ara votiva ove il presidente si ferma per qualche istante. Tornato nella chiesa l'on. Mussolini esprime il desiderio di visitare il tempio, e il rettore padre Gabriele immediatamente lo accompagna nell'antico refettorio e poi nei locali dell'orfanotrofio ove l'on. Mussolini, imbattutosi in un gruppo di orfanelle, si interessa alla loro sorte, informandosi minutamente delle condizioni del pio luogo. La superiora fa rilevare al presidente del Consiglio i bisogni dell'orfanotrofio e l'on. Mussolini, per quanto sorpreso dalle richieste, non ha esitato a fare promesse.

"Fascisti, a stasera!"

Terminata la visita, ossequiato dalle autorità presenti, l'on. Mussolini ha preso posto nell'automobile che per via Roma si è diretta verso la sede del fascio a Pizzofalcone. In piazza Santa Maria degli Angeli erano ammassati tutti i Sindacati fascisti coi gagliardetti. Cordoni di militi sono tesi da via Pizzofalcone fino all'ingresso del fascio, ove sono, in attesa del presidente, la Federazione provinciale al completo con Castellini, Turchi, Navarra e l'on. Scialoja, l'on. Dino Grandi, l'on. Bifani e il generale Damiani con tutto il suo stato maggiore. Ai piedi della scala è la fanfara Baldini, la quale, non appena giunge l'automobile presidenziale, intona l'inno fascista. L'on. Mussolini rende il saluto fascista e si reca quindi nella sede, ove Castellini gli presenta i componenti del direttorio e i segretari di alcuni Sindacati. La visita dura solamente 20 minuti; poi l'on. Mussolini, accompagnato dal prefetto e dal sindaco, sempre in automobile, si dirige verso la Prefettura, acclamato lungo il percorso da gruppi di fascisti.

Dopo la visita, l'on. Mussolini prende un breve riposo in Prefettura, ove è seguito dalle autorità. In piazza però si raggruppano oltre un migliaio di fascisti, i quali con applausi e con alalà chiedono che il Duce si mostri al balcone. L'on. Mussolini, alle ripetute richieste, mentre sulla piazza vanno disponendosi cordoni, si affaccia al balcone centrale del primo piano e saluta con cenni del capo. Dalla folla sale qualche grido, ma l'on. Mussolini, allorchè nella piazza si fa silenzio, dice: «Fascisti, a stasera!». La folla lentamente si allontana e sull'ampia piazza non restano che pochi fascisti e curiosi. L'on. Mussolini si reca quindi a visitare i lavori della direttissima.

L'augurio del min. Nava alla Fiera Campionaria

Alle 10,30 ha avuto luogo al Grand Hôtel la solenne inaugurazione della quarta fiera campionaria, alla presenza di tutte le autorità. Alle 10,30 giunge l'onorevole Mussolini, salutato da applausi. I fascisti scattono grido di alalà. Il generalissimo Diaz è salutato da una calorosa ovazione. Quando l'on. Mussolini, i ministri e le autorità hanno preso posto sulla pedana, cominciano i discorsi. Parla il sindaco di Napoli, on. Angiulli, il quale ringrazia il Presidente del Consiglio di avere accolto l'invito e conchiude: «In nome di Napoli porgo a Vostra Eccellenza l'espressione del più grato animo e il più fervido dei ringraziamenti anche per averci dato l'occasione di dirvi col vivo della voce che Napoli sempre circonfuse e circonda di amore gli uomini che come voi alla patria accrescono prestigio e fortuna». Ha poi la parola l'on. Borriello, presidente della Fiera campionaria. Parla infine il ministro della Economia nazionale on. Cesare Nava, il quale nel suo lungo discorso, espone l'opera del Governo per il Mezzogiorno, e così chiude:

«Perchè l'opera vostra e la nostra possano avere la continuità e l'intensità richieste dall'urgenza dei bisogni nazionali, e perchè tale opera possa essere feconda di bene, è necessario ed indispensabile che essa possa svolgersi in un ambiente di pace e di serenità, quale soltanto la fraterna concordia degli animi può dare. Ebbene, o signori, lasciate che io concluda il mio dire con un augurio che mi sale dal cuore: che tutti gli italiani veramente degni di tal nome e che sentono quindi il dolore per la tensione attuale degli spiriti, rivolgano il loro pensiero reverente agli eroici fanti che lassù, nei cimiteri alpini di guerra, stanno a guardia dei giusti confini da essi riconquistati all'Italia a prezzo della vita, ed ai più umile tra essi chieggano, in umiltà di spirito, come si serva la patria!».

Terminati i discorsi, Mussolini si reca a visitare la fiera, soffermandosi nei più importanti padiglioni. Quindi ritorna al Grand Hôtel, dove ha luogo la colazione offerta dal Prefetto. Alle 15 si è recato alla Casa degli emigranti, in corso Garibaldi. Alle 15,45 ha visitato le Cotoniere a Poggioreale, e alle 16,30 si è recato al Silurificio.

Il discorso

Nel pomeriggio ha avuto luogo in Municipio il conferimento della cittadinanza onoraria di Napoli a Mussolini. Dopo la cerimonia, egli si è presentato al balcone centrale di Palazzo San Giacomo ed ha pronunciato il seguente discorso:

«Popolo di Napoli, popolo forte e saggio! Rivolgendoti il mio saluto e porgendoti l'attestato della mia gratitudine per le tue accoglienze, la mia memoria mi riconduce all'adunata di due anni fa, quando in questa metropoli si raccolse tutto il fiore della giovinezza d'Italia, deciso, fermissimamente deciso, a qualsiasi sacrificio pur di attingere la meta. I ricordi tumultuano nel mio spirito. Io rivedo la folla di quella sera, nell'ora crepuscolare; vedo le legioni schierate come le legioni di Roma che scandivano in un ritmo solenne e ieratico queste due sillabe fatali in tutta la storia della nostra stirpe. Fu la tua città, o grande popolo napoletano, che ci diede il passo, che ci assicurò la strada e ci additò il fine da raggiungere.

«Quante vicende in questi due anni di storia! Liete vicende; vicende tristi. La vita si compone appunto di queste alterne vicende. Sì, o popolo napoletano: la mia fede è intatta, la mia fiducia nei destini del popolo italiano è immutabile e la mia volontà è ancora dritta. Ebbene, se io ripercorro in rapida sintesi questi due anni di vita vissuta, sento che la mia coscienza è tranquilla (*applausi*); perchè, giorno per giorno, io non ho avuto che un pensiero, non sono stato animato che da una volontà: prodigare tutte le mie energie fino allo spasimo pur di servire come l'ultimo dei servi la nostra patria adorata! (*applausi*). Voi mi vedete qui: sono lo stesso di ieri, sono lo stesso di domani. Le tempeste sono inevitabili nella vita; ma l'esperienza ci dimostra che la nave, anche se ha delle tempeste, dà modo appunto per ciò al nocchiero di dimostrare il suo coraggio e la sua fermezza.

«Quando partimmo da Napoli, ormai, la diana della battaglia era suonata. Io avevo nell'occhio e nello spirito tutto il complesso dei provvedimenti e dei problemi che vi interessano e dai quali dipende il vostro benessere e la vostra grandezza. Io non dico che tutti quanti i problemi siano stati risolti: o come potevano esserlo in due soli anni, quando voi attendete invano da mezzo secolo! (*Benissimo!*). Ma, giorno per giorno, io mi sono dedicato con tutta l'anima allo studio dei problemi che interessano Napoli ed il Mezzogiorno d'Italia, e questo ripeto, e vorrei che questa promessa avesse la solennità del giuramento: che io farò tutto il possibile, che io spenderò tutto il meglio delle mie energie, fino all'esaurimento, pur di portarvi in alto, pur di fare di voi il grande popolo che noi sogniamo e che voi meritate di diventare! (*Applausi*).

«In due anni — lo posso dire senza falsa modestia — io ho dato al popolo italiano la pace coi popoli vicini, anche con i popoli nemici, con i vinti di ieri! (*Applausi*). E quest'anno, che io non annovero tra i più felici della mia vita, è l'anno che comincia con Fiume, continua col Giuba e termina con Rodi! (*benissimo, applausi*). Se vi è oggi un Governo in Europa ed un popolo che faccia sul serio una politica di pace con dignità, anche prescindendo dalle inutili accademie universalistiche, questo Governo è il Governo italiano. Questa sera stessa io firmerò un altro patto: un trattato di pace e di amicizia con una nazione confinante con l'Italia. Ora, non è dunque vano orgoglio se io vi dico che il Governo fascista ha dato al popolo italiano la pace all'estero.

«Ma l'opera non può ancora dirsi ultimata. Dopo la pace all'estero, noi vogliamo, sinceramente vogliamo, dare la pace all'interno, a tutti gli italiani di buona volontà e che accettino la disciplina sacra ed inviolabile della Nazione. Ora, voi, che avete una sensibilità squisita, che siete dotati da natura di un'acuta intelligenza, voi sentite che come per fare la pace all'estero era necessario di trovare dei popoli che a questa pace aderissero, così per fare la pace all'interno, la pace che noi vogliamo, occorre che anche dall'altra parte ci sia della lealtà, della dignità e non si facciano speculazioni. (*Applausi*).

«Napoletani, camicie nere! non mi accorgo qui, fra voi, fra il vostro fresco e impetuoso entusiasmo, non mi accorgo di essere nella città che fu chiamata delle opposizioni! (*applausi*). Noi non neghiamo i diritti dell'opposizione. Non vogliamo costringere il popolo italiano a pensare come noi, a credere ciò che noi crediamo. Noi vogliamo la libertà generale degli spiriti, senza di che l'Italia sarebbe ridotta in uno stato insopportabile. Ma non permettiamo che si neghi la realtà; non permettiamo che si violenti la realtà fino a negare tutto il bene che noi abbiamo voluto fare. Non permettiamo, soprattutto ed innanzitutto, non permettiamo e non permetteremo, no, che si vilipenda il sacrificio dei nostri [illegible] morti, che sono la garanzia, la grande la suprema garanzia che il fascismo non mancherà al suo avvenire glorioso.

«Popolo di Napoli! Camicie nere! Noi vogliamo in quest'ora dare libero corso ai nostri sogni. Noi vogliamo in questa ora spogliarci di tutto quello che può essere negativo, basso, vile. Io non posso, davanti a te, magnifica moltitudine, avere se non pensieri di gloria, se non pensieri di forza, se non pensieri di purità, se non pensieri di grandezza!

«Italiani! Camicie nere! Forse non sarà più necessario chiamare a raccolta le nostre legioni quadrate, ma io penso e vi domando: se ciò fosse necessario come rispondeste voi? (*Voci*: — Pronti!). E se io vi domando di essere pronti a servire la Patria, giorno per giorno col lavoro diligente, con onestà indiscutibile, se io vi domando questo giuramento, me lo date voi? (*Voci*: — Sì!). Ebbene, cittadini, Camicie nere! Io raccolgo questa voce potente nel mio cuore: questa è ancora un viatico di fermezza e di fede. Ancora una volta io vedo innanzi a me tutto il popolo italiano, probo, serio, laborioso, disciplinato, che marcia in battaglioni serrati verso l'avvenire immancabile di prosperità della Patria. A chi il sacrificio? (*Voci*: — A noi!). A chi la gloria? (*Voci*: — A noi!). A chi l'Italia? (*Voci*: — A noi!). E così sia! Viva il Fascismo!». (*Applausi*).

La mentalità del Partito

in contrasto con le dichiarazioni del Duce

Roma, 16, notte.

Quanto si sia ancora lontani da quella «pace interna» di cui ha parlato oggi lo stesso Mussolini a Napoli, come di un suo fermo proponimento, è dimostrato dal persistente linguaggio della stampa fascista più autorizzata, la quale lascia chiaramente intendere che la mentalità del partito dominante è immutabile. Gli organi fascisti si accordano ancora nello sviluppare questo tema: o la sottomissione al regime fascista, o la repressione. Dal giornale milanese del presidente del Consiglio all'organo di Farinacci e all'*Impero* il motivo è sempre lo stesso: soppressione dei giornali non amici, carcere e mitragliatrici per gli avversari, scure tolta dal fascio Littorio, «Legione straniera», ecc.

L'organo mussoliniano: "Legione straniera, soppressione dei giornali, ecc."

Scriveva per esempio, stamani, *Il Popolo d'Italia* a firma Arnaldo Mussolini:

«Di dove nasce questo disagio che genera poi le manifestazioni violente che tutti deprechiamo? 1. Dalla mancanza del senso di responsabilità e di civismo in molta parte della stampa. 2. Dalla sobillazione di uomini orbati del potere o preclusi nella loro aspirazione. 3. Dall'influenza obliqua e misteriosa di forze vicine e lontane. 4. Da un centinaio di avventurieri che galleggiano sempre sui marosi. Ebbene se la vita politica italiana, non la nostra piccola esistenza, ma quella dell'Italia maestosa di grandezza e di potenza, può venire minata e umiliata dalle forze che abbiamo elencate, Duce, non è necessario sciogliere le mani agli squadristi, basta sciogliere la scure dal Littorio e colpire inesorabilmente! Mezza Europa ha tolto dalla circolazione dei giornali, e l'Europa non si è vista per questo in gramaglie. Si possono, si devono sciogliere società segrete, si può considerare un delitto aderire ad un partito che attende l'ispirazione di una potenza straniera e che ad ogni modo si dichiara nemico dell'ordine costituito. Per gli avventurieri bisogna creare la legione straniera, se non aprire addirittura la galera... Il popolo lavora, fatica ogni giorno a ricostruire in poco tempo ciò che era disperso e distrutto e non può sopportare le decime che gente malfamata gli toglie sulla sua fatica. Il problema non è quindi sul terreno della forza, nè sul terreno delle invocazioni suggestive. Togliete alcuni focolari di infezione e darete la tranquillità operosa al popolo italiano! E' necessario colpire e colpire subito, e dirlo chiaro per evitare che nella marcia, ad ogni dieci passi, il solito fiancheggiatore, punti i piedi e chieda al condottiero dove si vuole andare... Nella vita è anche una questione di abitudine. Quando si è appresa una disciplina, un passo, un metodo, si perde quello che c'è di miserabile nella schermaglia quotidiana. Dunque niente oscillazioni che vanno dall'ipotetica notte di San Bartolomeo alla disciplina più ferrea. Bastano alcuni colpi ben assestati della scure del Littorio».

"L'Impero" per la pace dei vincitori ai vinti...

Ed ecco come, dal canto suo, *L'Impero* ricorda come e qualmente la pace abbia a consistere nella supina sottomissione degli avversari, che dovrebbero rinunziare a qualunque tentativo di critica verso il regime:

«Nelle giornate di venerdì, sabato, domenica e di ieri, nessuna Compagnia di assicurazione avrebbe dato 10 lire per la vita dei caporioni delle opposizioni; nessun cittadino avrebbe scommesso una palanca falsa contro un milione sull'incolumità dei suddetti messeri. La precisa convinzione che la responsabilità della soppressione dell'on. Casalini risalga per vie dirette alle opposizioni, è così radicata nel cervello di ognuno che una reazione fascista era attesa più che temuta. La incoscienza poi dei giornali di opposizione, esibita anche all'annunzio dell'assassinio, fu tale da moltiplicare per mille la possibilità di rappresaglia e di castigo. D'altra parte, il fascismo è gioventù e la gioventù, carica di vita combattiva, aliena da compromessi e da sottilizzazioni, è usa di colpire diritto, come occorre colpire, rapidamente e senza tentennamenti».

Quindi il giornale rileva che il fascismo si è contenuto e non si è abbandonato a vendette dopo tre mesi di provocazioni avversarie. Resta dunque fermo — e questo bisogna rilevare dalle parole dell'*Impero* — che, mentre il Governo vuole normalizzare e mentre tutto il paese aspira alla pacificazione, la stampa fascista dichiara di avere fatto grazia della vita agli oppositori, la cui esistenza era talmente minacciata durante tre giorni — per confessione sempre dell'*Impero*, interprete fedele dello schietto spirito fascista — che una compagnia di assicurazione non avrebbe dato dieci lire per essa.

Riguardo all'avvenire ed a quella uguaglianza cui ogni cittadino italiano ha diritto, lo stesso *Impero* fornisce nel suo editoriale qualche chiarimento degno di nota.

«Se davvero gli uomini dell'Aventino vogliono la pace, se davvero i leaders dell'opposizione vogliono la tranquillità, ebbene pace e tranquillità siano, ma ad un patto: bisogna riconoscere il fascismo come legittimo rappresentante della Nazione. In quest'ora meravigliosa di potenza, di forza, di

Un amante dell'Italia

PARIGI, settembre.

A leggere, l'altro giorno, sulla copertina giallo-limone dell'editore Plon il titolo del nuovo libro di Gian Luigi Vaudoyer, confesso che mi nacque il dubbio di avere a difendermi da uno spirito armato di pungiglione e addottorato in sarcasmi. *Le delizie dell'Italia!* Ecco, mi dissi, uno che torna indietro adesso dalla penisola e che dà sfogo al proprio malumore. Avrà pellegrinato con sospetto su treni vigilati da uomini d'armi quali convogli di colonia penitenziaria, sarà stato travolto mal suo grado in baruffe di piazza e preso a ceffoni per errore, la passione dei carciofi alla giudia e del vino in fiasco lo avrà condotto a farsi pedinare dalla R. Questura per taverne suburbane e vichi malfamati, i giornali gli avranno rovinato il sistema nervoso con l'attesa quotidiana della notte di San Bartolomeo; e, ripassato il Cenisio con una cera peggiore che non al partire per le vacanze e giurata nimistà eterna al nostro disgraziato paese, avrà, per cominciare, steso del proprio viaggio una relazione veridica e particolareggiata atta a disgustare dell'Italia un paio di generazioni di francesi. Aperto il libro col ribrezzo di questa prevenzione, adocchiai qua e là qualche titolo, qualche frase, osando a mala pena fermare lo sguardo sulle parole. Non mi parve di aver colto nel segno. Frammisti alla prosa c'erano dei versi: e chi ha cuore di fare dei versi può egli obbedire a sensi che non tengano dell'amoroso e dell'apologetico?

No, mi dissi: ho ideato a rovescio. Ecco uno che torna indietro dalla penisola entusiasta di averla ritrovata campo di battaglia di guelfi e ghibellini, di bianchi e neri, di palleschi e piagnoni; gongolante di aver potuto fare senza rimetterci nulla del proprio un tuffo nel Medioevo e nel Rinascimento, di essersi sentito vampare sulla fronte lo spirito fazioso e disperato delle torri dei merli, delle bertesche, dei bastioni, tutte cose in cui gli amanti dell'Italia avevano preso ormai il mal vezzo di non vedere più se non innocui pretesti di serenate afrodisiache, di essersi urtato ad ogni passo in allucinanti copie di Maramaldi, di Ezzelini, di Orsini, di Borgia, di Cenci in formato tascabile e tirate a migliaia di esemplari, in sinistre e beffarde bande di bellissimi bravi attendenti ad opere di ventura nel chiaroscuro lunare dei trivi romantici! Il suo libro sarà un invito al viaggio, destinato a toccare il cuore di quanti non hanno ancora interamente perduta, in questa nostra epoca cinematografica, la passione dello scenario non posticcio, dell'azione non simulata, del pericolo non immaginario, del sangue non dipinto. Ed è impossibile che, dopo un appello di tal metro, Cook non provveda a indire viaggi circolari attraverso la penisola per procurare alla clientela internazionale la soddisfazione di avere assistito almeno una volta a una zuffa di partigiani come i suoi antenati dell'epoca di lord Nelvil si procuravano quella di farsi svaligiare, in omaggio al colore locale, dai cavallereschi briganti cari al bulino di Bartolomeo Pinelli...

Ma anche questa seconda ipotesi doveva tosto avverarsi fallace. No: Gian Luigi Vaudoyer non è uno che torni dall'Italia in preda al disinganno e nemmeno uno che ne torni entusiasta. Il suo viaggio non data da oggi e le delizie da lui evocate non sono quelle dell'Italia dei nostri giorni. Egli ha fatto nella penisola due brevi scorribande nell'autunno del 1920 e nella primavera del 1923: ma il grosso dei suoi ricordi e il meglio delle sue impressioni risalgono agli anni che precedettero la guerra, e qua e là ci riportano indietro già di tre lustri. Per nostra e sua ventura, l'Italia di costui è la cara Italia del buon tempo, l'Italia pacifica di quando gli italiani si volevano bene o per lo meno non si volevano male e in ogni caso non se ne volevano a segno da stimar meritorio sbudellarsi a vicenda tranne che nell'orbita ristretta e un po' monotona del Codice Penale.

Confesso che a ritrovarla bruscamente nelle pagine di un artista oltremontano m'è parso di recuperare, in un olezzante granaio di campagna, un pacco di antiche lettere d'amore. Com'era bionda e bella, e come l'amavi! Le lettere passano, ad una ad una, irreparabili, e un accoramento cocente ti strappa le lagrime... Se i giovani che hanno oggi vent'anni potessero sentire, attraverso queste pagine ed altre simili, l'incanto di quell'Italia che, ahimè, non hanno conosciuta, apprenderebbero, scommetto, ad essere migliori italiani. Il signor Vaudoyer, nipote di due architetti soggiornati all'Accademia francese di Roma rispettivamente dal 1784 al 1788 e dal 1827 al 1831, ne ha composto un ritratto che, a considerarlo oggi dal mezzo della nostra baraonda politica, può sembrare un po' troppo quieto ed agghindato, fuori del naturale, adatto più ai bisogni dell'industria dei forestieri che non agli usi interni, ma che sarebbe nondimeno rigorosamente somigliante, se non fosse tanto mutato l'originale.

Composto per la gente del suo paese, non sarei lontano dal credere che nel tracciarlo l'artista abbia pensato molto anche a noi, come un amico sagace il quale per spietrare il cuore di due amanti dimentichi sul loro tavolino una fotografia che li rappresenta abbracciati. Purtroppo non so quanto la nostra generazione, e, a maggior ragione, quella successiva, giacchè ormai la nostra ha cessato di essere l'ultima, sia capace di intendere l'Italia come la intende, per semplice istinto, un forestiero di buon gusto. Da molti anni prima della guerra il bisogno di azione si era tradotto fra noi in un fastidio del passato che non poteva renderci meno idonei all'intelligenza genuina del nostro paese. Noi attraversavamo quel curioso periodo di transizione e di anestetamento in cui anche un antico ed illustre popolo può sentirsi battere il cuore alla vista di un tranvai elettrico e mantenersi impassibile in cospetto di una facciata del Palladio. Che dei forestieri potessero, pellegrinando per città e per terre nostre, trovare più interessanti le facciate del Palladio che non i tranvai elettrici era cosa di cui soffrivamo profondamente; e non ci facevamo scrupolo di farlo loro comprendere. Bisognava che così fosse, e non ho mai misconosciuto il valore essenziale della riscossa futurista; ma, a ben riguardare, anche il futurismo era meno pertinente di quel che non sembrasse, in quanto che nello scagliarsi contro il passato in nome dell'avvenire i nuovi Attila davano a divedere di credere il primo dei due molto più vivo per noi di quel che non fosse in realtà. Bandivano la crociata contro i Musei e le anticaglie: ma chi, di grazia, nel grande pubblico nostrano badava sul serio agli usi ed alle altrui Marinetti e i suoi amici predicavano, in fondo, a sè stessi assai più che non alla piazza, la quale era ed è abbastanza ignorante per non temere che l'ossessione del passato abbia a sbarrarle la strada dell'avvenire. Il futurismo, per logico e necessario che fosse, cadeva nell'assurdo di essere uno sfogo di saturazione culturale verificantesi in un paese malato di inopia di cultura.

Anche prima della guerra, dunque, non so quanto sensibili potessimo dirci al meglio e al più proprio del fascino dell'Italia. Preferivamo Milano a Venezia, a Vicenza, a Napoli, a Siena: e avevamo perfettamente ragione; ma perchè avevamo radicalmente torto. Chi, del resto, aveva fatto qualche cosa per insegnarci a non disprezzare per amore di Milano — un male necessario — tutto il resto, che al nostro olfatto sapeva soltanto di muffa? I nostri artisti, con D'Annunzio alla testa, avevano avviluppata l'Italia secolare di una così superba gualdrappa di orpelli letterari, da scavare cento volte più profondo il solco che la divideva dalla spontanea sensibilità del popolo. Esaltavano l'antico, ma l'antico fra le loro mani diventava scenografia cessando definitivamente di essere vita. Arricchivano il patrimonio estetico nazionale, ma non insegnavano a godere di quello già esistente. Direi, anzi, che quella letteratura strepitosamente panegiristica abbia sciupato la freschezza di più d'una intuizione ingenua ed immediata che avevamo serbato dell'antico, propinando alla nostra pigrizia il pregiudizio dell'impossibilità che l'antico potesse essere sentito ingenuamente e senza aver prima seguito un corso completo di stilistica, di metrica e di eloquenza *ad hoc*.

Diventato genere di lusso, il passato nazionale interessò, insomma, ancor meno di prima un popolo che aveva tutto un avvenire di prima necessità da sistemare. La guerra ci colse, così, in uno stato di indifferenza pel nostro proprio clima estetico che non poteva un giorno o l'altro non far capo ad una crisi. Il libro del Vaudoyer, modello del modo come un uomo bennato e di gusto sano può amare l'Italia, è prezioso appunto pei lumi che ci fornisce sopra una delle ragioni che dovevano rendere il nostro paese tanto poco amabile: il disamore di sè stesso.

In lettori che le estasi dei forestieri davanti a un soffitto del Tiepolo o a un palazzo di Siena avevano sempre indotto ad ombrose alzate di spalle, i capitoli squisiti dedicati loro da questo seguace di Stendhal non possono non provocare oggi una reazione simile a quella dell'amante il quale scopre, troppo tardi, le virtù di una donna che ha misconosciuta e perduta. C'erano dunque nel 1914 uomini i quali attraversavano l'Europa, valicavano le Alpi unicamente per assidersi, un pomeriggio, al sole delle nostre piazze, sedere una sera al Florian ad assaporare un sorbetto, recarsi in pellegrinaggio una mattina a Villa Valmarana, pernottare insonni in un albergaccio di Mantova, sostare ammirati davanti al canestro di un venditore di quei polipi che «paiono scolpiti nel corallo rosa, ammucchiati in ciotole di terracotta dall'interno smaltato di verde pallido a striature cupe», dare un salutino all'Orto botanico di Padova e al *chamaerops humilis*, di Gianlupo di Goethe, cogliere una camelia a una spalliera della villa Marlia di Lucca, vagabondare sulla marina di Ancona, «questo porto dove i moli sopportano archi trionfali e serti di palazzi in cui Claudio Lorenese avrebbe ravvisato i propri sogni», desinare sotto la pergola di una trattoria rustica con un salmì di lepre o un piatto di melanzane alla parmigiana. Come avevano ragione! Tutta questa era felicità, e della migliore, di quella che imbalsama, nel ricordo, una intera giovinezza, una intera vita. Era l'Italia: un'Italia, come ognun vede, alla buona, quotidiana, accessibile a chicchessia, monda di aggettivi, metafore e prosopopee, parca di rime, senza coturno, senz'enfasi. L'Italia vera, via: pacifica, attiva, ilare, giudiziosa, modesta, naturale. L'apprezzavamo quanto meritava?

Non oso affermarlo. Nessuno, già senza una speciale preparazione psichica, apprezza il proprio paese come merita: e una delle ragioni — non fo' un paradosso — per cui sarebbe più necessario internazionalizzare la vita mi pare appunto di vederla nell'opportunità di fornire alle genti quell'esperienza diretta di cose, uomini e luoghi che sola può permetter loro di gustare il sapore di ciò che loro appartiene. Oseremmo noi violare col nostro sconcio trepestio di marmaglia rissosa la serenità delle nobili piazze su cui la sorte ci ha concesso di vivere, vorremmo noi avvelenare di bestiale ira la pace di una casa votata, per semplice privilegio geografico, più che ogni altra d'Europa alla felicità, fra il suo cipresso e il suo olivo, fra il giardino e l'orto, fra la marina e il monte solatio, casa che a chi ci viene di lontano dà idea di avercisi a vivere senza pena nè travaglio, come in un Eden, se non avessimo interamente smarrito il senso della godibilità di questa terra che ci fu data? Non posso, purtroppo, presentarvi *Le delizie dell'Italia* nella maniera che sarebbe per voi e per me più gradita: citandovene le pagine più belle. Ma concedetemi almeno di esprimere platonicamente l'augurio che il libretto semplice sincero e appassionato di Gian Luigi Vaudoyer, scritto senz'ombra di quell'idropisia encomiastica che impervena tuttora nelle opere in cui i nostri massimi luminari viventi fanno all'Italia l'onore di toglierla a soggetto dei loro saggi di bello scrivere, incancrenendo nel nostro spirito la piaga del borioso e ampolloso retoricheggiare, diventi un giorno, con qualche altro, dello stesso genere, testo di lettura pei nostri scolari. Forse, addestrati a meglio gustare la grazia di un paesaggio italiano, di uno spettacolo italiano, dal soffitto tiepolesco «in cui nulla più ha peso, nessun'ombra è nera, tutto sembra evaporare, innalzarsi nell'aria, tutto fa ascensione» al banco di un venditore di cocomeri «dalla scorza del verde nero e lucente di certi marmi, che a tagliarli mostrano una carne morbida e brillante d'un rosa immensamente delicato, su cui i semi, d'un nero di giajetto, somigliano maschere carnevalesche su domino di seta», forse, dico, introdotti bonariamente e senza sforzo nell'intelligenza delle mille bellezze spicciole, gratuite, domestiche di una vita di cui abbiamo totalmente disimparato la umile ricchezza gaudiosa, ritroveremmo spontaneamente e per virtù interna il senso di quella gentilezza che negli uomini degli altri paesi il nome d'Italia basta, solo, a ispirare.

CONCETTO PETTINATO

Tito Livio

La scoperta è un "bluff,,?

De Martino avrebbe trovato un documento ma non i codici

Roma, 16 notte.

Il ministero della pubblica istruzione comunica:

«*In seguito agli ordini impartiti da questo ministero, il prof. De Martino Fusco è stato interrogato stamane dai componenti la Commissione di accertamento alla presenza del prefetto di Napoli. Dalle prime comunicazioni pervenute si desume che il De Martino non abbia ritrovato i codici ma solo notizie relative a codici liviani. Proseguono tuttavia gli interrogatori e gli accertamenti*».

In proposito si hanno da Napoli i seguenti particolari:

Questa mattina, alle 10,30, il prof. Mario De Martino-Fusco, scopritore dei Codici di Tito Livio, si è presentato, secondo l'annunzio dato l'altro giorno dalla sua famiglia, in Prefettura. Egli era accompagnato dalla madre, dall'avv. Lorenzo Pizzuti e dall'avv. Vincenzo Dattilo. Il De Martino, in assenza del Prefetto, occupato per la visita del Presidente del Consiglio, è stato ricevuto dal capo di gabinetto. Erano intanto ad attendere il De Martino, nell'ufficio del capo di gabinetto, il comm. D'Elia, sopraintendente bibliografico per Napoli e la Campania, e il comm. Fausto Niccolini, incaricato, come è noto, dell'inchiesta governativa.

Il prof. Mario De Martino, alla presenza del capo di gabinetto e degli amici che lo accompagnavano, ha presentato al commendatore D'Elia una breve, precisa dichiarazione, nella quale afferma di essere venuto, dopo anni di studi e lunghe indagini, alla scoperta di un documento assolutamente inedito e mai visto da alcuno, e che si conserva in locale pubblico, dal quale documento si desume che uno scriba ebbe l'incarico di copiare i libri di Tito Livio. In base a questo primo risultato delle sue ricerche, egli si era messo con più ardore al lavoro, ed era per giungere alla fase positiva e conclusiva dei suoi studi, quando la propalazione delle notizie e vere o false sulla scoperta, diffuse in Italia e all'estero, e le discussioni pro e contro, e il putiferio suscitato attorno al fatto, gli hanno impedito di continuare il suo paziente e difficile lavoro. Il De Martino non ha creduto di aggiungere altro, riservandosi di compilare una più precisa relazione sull'importantissimo documento.

Il comm. D'Elia ha preso atto delle dichiarazioni. Il prof. De Martino ha infine interessato ufficialmente il rappresentante della provincia perchè la più ampia libertà personale di cittadino e di studioso gli sia, sotto tutti gli aspetti, garantita, e il capo di gabinetto del prefetto ha preso impegno, d'accordo col questore, di tutelarlo da qualsiasi molestia, in modo che egli possa ritrovare in sè un po' di calma e attendere alla compilazione della relazione suddetta.

Alle ore 11 il prof. De Martino e gli amici che lo accompagnavano hanno lasciato la Prefettura.

Il *Giornale d'Italia* così commenta il comunicato ministeriale:

«Ci pare che si possa fare anche a meno della prosecuzione degli interrogatori. E la seconda deca inedita annunciata? E la trascrizione fino al 17.o libro? E la garanzia di serietà del De Martino data dal sen. Cocchia, al dottor Morgela e da altri?». E poi continua, in una corrispondenza napoletana:

«Noi fummo certo fra i più diffidenti nell'inviarvi notizie riguardanti la famosa scoperta. Quando commentammo la lettera inviata dal prof. De Martino ai giornali, in cui il giovane studioso chiedeva ancora del tempo per vagliare e studiare, non esitammo ad aggiungere che quella lettera ci faceva l'effetto di una doccia fredda, poichè se la traduzione dell'opera poteva richiedere anche degli anni per l'identificazione di essa un anno e mezzo poteva essere più che sufficiente. La deposizione odierna del prof. De Martino mentre dà più ampia ragione ai più scettici della prima e della seconda ora non può che immalinconire coloro, anche dotti e studiosi, i quali più che crederci ciecamente avevano avuto un largo palpito di entusiasmo e di speranza. Quello che ci colpisce ancora nelle dichiarazioni odierne del prof. De Martino è il suo tono ambiguo. Il professore dice di aver scoperto un documento dal quale risulta che uno scriba ebbe l'incarico di copiare i libri di Tito Livio, dopo di che si accinse alla scoperta di detti libri ed era a buon punto allorchè le ansie della curiosità universale lo disturbarono arrestando il suo lavoro.

«Orbene, no. Tutto questo è di una ingenuità clamorosa e insieme di una oscurità antipatica. Il prof. De Martino, a prescindere da una nota iniziale non ha dunque trovato nulla? E allora perchè e come può dichiarare che era per giungere alla fase positiva dei suoi studi? In base a quali documenti e prove? E che importa a noi dei suoi tentativi? Ed ancora, perchè nelle dichiarazioni di stamane egli non ha smentito quanto gli amici suoi hanno divulgato per averlo appreso da lui, e cioè che egli era già intento alla trascrizione della seconda deca? Ed è per fare queste dichiarazioni che il prof. De Martino ha mantenuto sulla corda di un nobile palpito l'opinione pubblica? Ora egli invoca dall'autorità di aver garantita la pace e la libertà? Non dubiti, il prof. De Martino: l'una e l'altra gli saranno ampiamente assicurate non perchè l'umanità studiosa possa e voglia attendere da lui dopo tale modo di agire, rivelazioni di sorta, in nome della scienza e delle lettere, ma al contrario perchè nulla da lui vogliamo e possiamo più attenderci».

Furto a domicilio di 600.000 franchi

Parigi, 16 mattina.

Da otto giorni non si parlava più a Parigi dei ladri acrobati. Essi hanno ricominciato ieri le loro gesta. Sarebbe più opportuno dire che ieri essi sono stati segnalati, poichè è incredibile che professionisti così abili rimangano qualche giorno inoperosi.

Questa volta è stato Mac Tarf Grui, ex-direttore della polizia americana in Francia, che ha fatto le spese della spedizione. Egli, ricco proprietario americano, abita una casa elegante in un nobile quartiere di Parigi. Il suo appartamento è ammobiliato sontuosamente. Gioielli, argenteria, bibelots di gran prezzo vi sono racchiusi. Il suo chauffeur, che era stato incaricato, durante la villeggiatura del padrone di recarsi di tanto in tanto a visitare l'appartamento si è accorto ieri che i malfattori erano penetrati nell'abitazione, arrampicandosi sul tubo di condottura dell'acqua. Secondo il loro metodo abituale, i ladri avevano saccheggiato tutto l'appartamento, guardandosi bene però dal rubare tutto ciò che non avesse un grande valore.

Mac Tarf Grui, avvisato telegraficamente, è rientrato ieri a Parigi. Sono scomparsi quattro braccialetti, anelli pesanti di platino e diamante, oggetti di argenteria massiccia, ricami finissimi, una collezione di franco-bolli, bibelots rarissimi: in tutto, almeno 600 mila franchi di valore.

Si getta in un lago con due suoi bambini

Basilea, 16 mattino.

Si ha da Rorschach che la signora Ida Schoenholzer-Kern, in preda a crisi di disperazione si è gettata nel lago con i suoi due bambini. I tre cadaveri sono stati ripescati.

L'attività dei Comuni d'Italia alla Mostra di Vercelli

Il concorso di cento città

(Dal nostro inviato speciale)

Vercelli, 16, notte.

In luogo della tradizionale «Mostra Campionaria del riso» Vercelli ha allestito quest'anno una «Mostra di attività Municipale»: una nobile e ardua rassegna d'iniziative e di metodi nel campo degli Enti locali, invece della Fiera paesana e regionale. Ideata dal segretario capo del Comune di Vercelli, dott. Silvio Ardy, che trovò tosto nella Municipalità e negli altri enti del luogo il più fervido appoggio e consenso, la Mostra ha preso forme concrete, secondo gli intenti profondamente seri che il comitato si era prefisso, e nel modo più nobile e dignitoso, che era dato sperare. Con coscienza viva di volontà, e con volontà viva di azione, il comitato ordinatore — di cui è presidente l'on. Olmo e vice-presidente l'assessore anziano del comune di Vercelli, rag. Ernesto Aghina — ha condotto a buon fine la sua fatica attraverso le innumeri e diverse difficoltà che la realizzazione di una simile iniziativa poteva incontrare. Un buon numero delle amministrazioni comunali infatti, anche di grandi città, sono sciolte; i commissari straordinari che le reggono non si ritengono autorizzati ad impegnare i rispettivi comuni in spese che possono parere diciamo così... voluttuarie o quanto meno non necessarie all'andamento delle singole amministrazioni; per contro, molti comuni, che risentono delle difficoltà finanziarie dell'ora, non si convincono agevolmente dell'utilità di partecipare ad una Mostra e non ne ravvisano in massima lo scopo.

L'insieme della Mostra

Tutte le difficoltà frapposte da queste circostanze sono state superate dagli ordinatori dell'Esposizione, che hanno, con lunga e persuasiva opera di organizzazione, raccolto l'adesione di oltre 100 comuni, tra cui tutti i maggiori. La Mostra, che è la prima manifestazione del genere che si tenta in Italia, è così sorta in cinquanta sale e saloni d'una ampia e moderna costruzione a due piani — l'Istituto Borgogna — a testimoniare il pieno successo di uno sforzo nobile e tenace.

La visione panoramica di essa, quale ci fu offerta in questa prima visita — che il comitato ha voluto riservata ai rappresentanti della stampa — ci pone davanti ad un mondo totalmente diverso da quello contenuto nelle sale di una qualsiasi altra mostra, ma un mondo però che non è affatto estraneo alla umanità ed alla vita. E' la vita infatti dei piccoli e grandi comuni documentata in diagrammi, fotografie, pubblicazioni: tutta quella somma di attività che il comune svolge, e che vanno sotto il nome di servizi pubblici; volgarizzate, spiegate, illustrate, nel loro funzionamento e nel loro sviluppo. Cose che si contemplano con pacata e talvolta sorridente curiosità, ma che così riunite, con sistema e con ordine, hanno un significato, un indirizzo, una organicità.

La Mostra occupa un totale di 8000 mq. di terreno ed è divisa in dieci sezioni: amministrazione, finanza, igiene, aziende municipalizzate, istruzione pubblica, arti, anagrafe, tutte le branche dell'attività dei comuni. Una ventina di sale sono occupate dai maggiori centri — le città capoluoghi di regione o con oltre 100 mila abitanti — che si presentano con più abbondanza di materiale, in una veste nobilmente decorosa e che onora indubbiamente l'iniziativa. Ognuna di queste città — Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli, Firenze, Venezia, ecc. — ha provvisto a decorare l'ambiente secondo particolari motivi e caratteristiche ed ha esposto in essa i frutti delle sue esperienze in materia amministrativa, le sue conquiste, i documenti del suo sviluppo insieme a carte e pubblicazioni che parlano della sua storia nei secoli.

Pochi cenni per ognuna, in una rapida rassegna, senza propositi di raffronti. Tra i criteri che hanno presieduto all'allestimento non v'è stato lo spirito di emulazione tra un comune e l'altro: ciascuno ha fatto da sè, con suoi particolari intendimenti, nel migliore e più decoroso modo possibile, trasportando le peculiarità proprie nel padiglione a lui destinato, e che esprime così sinceramente e spontaneamente diremo, la sua propria personalità. L'emulazione interverrà forse negli anni venturi: quando alla Mostra, che la città di Vercelli vuole diventi periodica, i comuni italiani interverranno come ad una nobile contesa per cercarvi ed ottenervi un primato di civile organizzazione.

Roma e Torino

Come capitale, Roma ha avuto la sala maggiore: la decorazione, di stile pompeiano nella linea, è opera dell'architetto Devico, mentre la fattura a tempera ed a graffito fu fatta dal prof. Calzolari. La sala contiene un progetto in plastica del piano regolatore del Campidoglio e vale a testimoniare il fasto della sede comunale, riattivata recentemente con il restauro della galleria superiore del Tabularium. Roma ha voluto dare ancora larga documentazione della sua attività feconda, con l'esposizione di un ricchissimo materiale in ogni sezione. La città di Milano si presenta con una sala in stile lombardo, dell'epoca sforzesca, progettata dal prof. Comolli: grandi quadri con dati demografici di ogni specie coprono le pareti. Torino ha una sala lussuosa, in stile settecentesco. Il progetto, del prof. Rigorini, fu eseguito dal prof. Medici, pure di Torino, che ha ricordato anche nella tecnica della messa in opera l'abilità dei decoratori del 1700. Per le pareti, anche qui, quadri con dati demografici e statistici: una di esse è occupata dalla mostra del Corpo dei pompieri, i quali espongono un modello di carro attrezzi, studiato ed eseguito nelle officine del Corpo, insieme a maschere per respirazione. Completano la sala grandi diagrammi sulle riscossioni daziarie, sul servizio affissioni, richieste di permessi, ecc.

Alessandria, in una saletta decorata con gli stemmi dell'antica città, espone una raffigurazione plastica del piano d'ampliamento in via di esecuzione e documenti sull'attività delle sue fornaci. Fiume, che ha voluto partecipare all'iniziativa benchè la sua amministrazione sia, a causa del trapasso, in via di elaborazione e di sistemazione, in una ampia sala, decorata severamente dal prof. Medici di Torino, raccoglie i doni che le città italiane, nell'ora del suo martirio, le inviarono. Ogni cosa è stata disposta con intelligenza dall'ing. Anghében, che la città ha inviato espressamente a Vercelli, e che ci fa vedere la lupa in bronzo, donata a Fiume da Roma, il gruppo di Sirene inviato da Napoli, ed il pregevole cofano intagliato, racchiudente la bandiera nazionale, donata dalla Sardegna. Completano la mostra raccolte di manifesti di ogni epoca e di ogni dominio, tra gli altri un gruppo di manifesti pubblicati dal 1848 al 1867 durante la dominazione croata, del governo d'allora. Del fervore operoso che accompagna la rinascita della città testimoniano le fotografie delle tre grandi opere pubbliche intraprese: la pescheria, il macello ed i bagni.

Genova e Tripoli

Genova ha voluto fare della sua sala un severo ambiente del '400 genovese: con decorazione sobria alle pareti mentre il soffitto presenta una pregevole figurazione, opera del pittore Dodero. Sono alcune figure femminili che rappresentano il mito dei venti e sono allacciate dalla divisa dei naviganti: *navigare necesse est, non vivere*. Alle pareti sono appesi dei severi quadri dorati che recano statisticati i bilanci della città, con un raffronto tra le voci del 1924 e quelle corrispondenti del bilancio del 1849. Le cifre indicano lo spettacoloso sviluppo raggiunto dalla città ed il raffronto è istruttivo: per l'igiene nel 1849 si spendevano 120.000 lire, nel 1924 1.306.000 lire; per l'istruzione rispettivamente 157 mila e 16 milioni. La cifra riassuntiva del bilancio della città è di 2.482.606 lire per il 1849 e di 243.810.171 lire per il 1924! Bologna esprime in due grandi pannelli decorativi del prof. Sonnefelari le attività per cui va famosa: quella dei campi: *Alma parens frugum*, e lo Studio. Sulla soglia della sala dedicata al Municipio di Tripoli, si accolgono due tripolini autentici: Abd-el-Abif el Beduin, una guardia comunale, e Ethan Ben Mohamed, usciere. Sono venuti, assieme al segretario del Comune avv. Marchino, ed hanno arredato la sala con arazzi, a smaglianti colori. I dati demografici e statistici della colonia sono offerti in visione con numerosi diagrammi e documenti.

Sotto la direzione del prof. Moschetti, direttore del Museo civico, la città di Padova ha riunito in grandiosi acquarelli, che formano il fregio della sala, la grandiosa iniziativa che ha realizzato: scuole all'aperto, vie, giardini, ecc. Il soffitto rappresenta il piano regolatore della vecchia città e le innovazioni che si apporteranno in ogni campo dell'azienda comunale. La sala fiorentina è stata arredata e decorata in modo da ricostituire un ambiente fiorentino dell'ultimo '400. Grande signorilità e senso d'arte! Il soffitto, dipinto a guisa di un broccato, è inspirato alla decorazione del fregio dell'anti sala del palazzo di parte guelfa; il fregio alla decorazione della sala dei Gigli di Palazzo Vecchio. Le vetrate sono ornate con gli stemmi della Repubblica fiorentina. Opere d'arte che hanno stretta attinenza con l'antico Comune arredano la sala, che contiene un abbondante materiale dell'ufficio tecnico, di Belle Arti e dell'istruzione. Napoli raccoglie documenti e opere d'arte: atto di nascita di Re Vittorio Emanuele III, il medagliere di Casa Savoia, autografi di Garibaldi al Comune, un disegno del primo tronco ferroviario costruito in Italia, quello da Napoli a Portici nel 1839. E c'è infine Venezia che, come nota decorativa, dispone tutti i cartelloni delle sue Biennali d'Arte, illustrando poi le sue opere pubbliche con uno spettacoloso materiale fotografico. Di Verona, che pure occupa una sala particolare è già stato discorso in una precedente corrispondenza da quella città.

Le diverse sezioni

Alcune amministrazioni che si sono consorziate per aver interessi in comune, occupano altre sale esponendo i documenti del loro consorzi, così il consorzio dei comuni della provincia di Trento, l'Istituto Federale delle Tre Venezie, il segretariato per la montagna. Passiamo così alle diverse sezioni, che contengono documenti, grafici, raffigurazioni plastiche, di oltre cento comuni. Per ognuno ci sarebbe qualcosa da dire, chè tutti hanno qualche caratteristica. Nella sezione istruzione, la città di Torino espone una scelta dei lavori eseguiti dalle alunne della Scuola professionale Maria Laetitia, insieme ai dati che si riferiscono all'istituto; Novara il materiale didattico per i corsi d'integrazione ai maestri, Monza le fotografie ed i documenti della sua Università di arti decorative, Asti disegni e lavori degli alunni delle scuole primarie insieme a dati e documenti di interesse didattico.

Nella sezione Igiene il Comune di Vercelli presenta dei diagrammi dai quali risulta che dal 1911 non si manifestò più in questa regione alcun caso di epidemia malarica; Acqui una collezione di documenti che si riferiscono a quelle Terme municipali. Nella sezione delle industrie municipalizzate ritroviamo tutte le grandi città che raccolgono raffigurazioni plastiche dei grandi impianti idroelettrici, diagrammi del movimento tramviario, modelli di locomotori e vetture...

La mostra non si racchiude in queste manifestazioni che abbiamo accennato, ma ha tale ampiezza e tale ricchezza che sarebbe d'uopo ben più largo spazio per esaminarla. D'altra parte essa contiene cose che sono degne di ponderato studio e di analisi; interessano gli amministratori e gli studiosi di questioni amministrative e potranno essere apprezzate dai visitatori. I nobili intenti che hanno guidato gli ordinatori ed i risultati pratici che essi hanno raggiunto coll'allestimento dell'esposizione saranno integrati da una serie di altre manifestazioni — sempre rifiettenti in qualche modo la vita dei comuni — che avranno luogo nei prossimi giorni: il congresso dell'Associazione dei Comuni Italiani; dell'Unione Statistica, degli ingegneri municipali, della Società Storica Subalpina, dello Stato Civile e dei villeggianti.

La Mostra delle Attività Municipali verrà aperta domenica prossima: in un nobile fervore di opere la città dello sedici medaglie d'oro s'appresta a ricevere con entusiasmo il Sovrano che viene ad inaugurarla.

F. ARGENTA.

Le improvvise furie di un pazzo

Un morto e tre persone gravemente ferite

Brest, 16, mattino.

La notte scorsa era stato ammesso all'ospedale civile per disordini mentali il coltivatore Jean Ross, di 32 anni, riformato di guerra, abitante a Guipavas. Poichè il demente era stato presentato come non pericoloso, fu posto in una sala comune ove si trovavano una trentina di ammalati. Tuttavia, per maggiore sicurezza, era stato legato. Nulla nel suo contegno, durante il resto della notte e durante una grande parte della mattina seguente, lasciava prevedere il dramma.

Per dare agio al Ross di mangiare, gli si sciolsero i lacci. Il demente ne approfittò subito per armarsi di un coltello e di una forchetta, slanciandosi contro i suoi vicini di letto. Sopravvenne l'infermiere, che tentò di disarmarlo, ma il pazzo divenuto furioso, si slanciò su di lui e lo gettò per terra, e dopo di avergli piantato il coltello nella schiena, cominciò a calpestarlo. Un secondo infermiere tentò pure di disarmare il Ross, ma questi riuscì a svincolarsi. Una lotta accanita si impegnò tra i due uomini, mentre lo spavento era generale nella sala e gli ammalati fuggivano da tutte le parti. L'infermiere dovette presto battere in ritirata. Nel momento stesso entrava un vecchio sordo e quasi cieco. Gli si gridò di fuggire, ma il povero vecchio non intese nulla. Armato di un pezzo di sedia, il demente si gettò su di lui e con un violento colpo gli fratturò il cranio. Il vecchio spirò quasi subito. Poi il Ross uscì nella corte. Un ammalato tentò di arrestarlo ma fu buttato a terra, calpestato e ferito. Cautamente il guardiano dell'ospedale riuscì ad avvicinarsi, senza essere visto, e tentò di paralizzare i movimenti del forsennato, servendosi di una corda, ma questi, essendosi voltato bruscamente, gli diede un violento colpo con il pezzo di sedia sulla testa. Coperto di sangue, il guardiano riuscì tuttavia a tenere testa al Ross, ma alla sua volta stava per cadere a terra sotto i colpi del pazzo quando un meccanico, armato di una sbarra di ferro, riuscì infine ad abbattere il pazzo, che fu subito legato.

Profughi di Wladivostok

che preferiscono navigare anzichè diventare sudditi sovietisti

Servizio speciale della «Stampa»

Mosca, 16, mattino.

Dopo l'occupazione di Wladivostok da parte dei Sovieti, 1500 persone che non volevano far parte dello Stato dei Sovieti si sono imbarcate su quattro navi da guerra e navigano tuttora nelle acque cinesi, battendo la vecchia bandiera imperiale. La maggior parte del tempo queste navi stazionano nei porti cinesi, ove i passeggeri, lavorando, guadagnano la loro vita. Il Governo dei Sovieti dopo l'accordo con la Cina vorrebbe impadronirsi di queste quattro navi, ma i viaggiatori rispondono alle autorità cinesi che essi sono pronti a vendere le navi, sì, ma unicamente ad un Governo russo legale.

Un monumento ai caduti italiani nello Schleswig

Copenaghen, 16 mattino.

Ha avuto luogo a Hadersleb l'inaugurazione di un monumento ai soldati italiani morti prigionieri nello Schlewig. Alla cerimonia che si è svolta solennemente al Camposanto, erano presenti il conte Della Torre, ministro d'Italia, il console italiano, il prefetto della provincia ed il generale comandante della divisione. Reparti di truppe danesi hanno reso gli onori militari. La popolazione ha assistito alla cerimonia esprimendo la sua simpatia all'Italia la cui vittoria ha contribuito alla redenzione del paese. (Stefani).

La morte del corridore Murphy

"Il re del volante americano,,

Siracusa (Stati Uniti), 16, matt.

Murphy, il «re del volante americano» che è stato classificato primo in parecchie corse di velocità, negli Stati Uniti, è morto ieri, cercando di sorpassare l'automobile di un suo concorrente.

TORINO 1924 — Tip. FRASSATI & C.

La “settimana sociale„

La legge morale e la libertà - Manzoni sensista
I reggitori di popoli - I requisiti dei governanti

Ieri mattina, alle ore 8, nella Cappella del Collegio di San Giuseppe, Sua Eminenza il cardinale Laurenti ha celebrato una messa, a cui ha assistito gran folla, fra cui parecchie personalità. Al termine del rito, il Cardinale ha pronunziato un breve discorso, nel quale, fra l'altro ha detto che i lavori della settimana sociale hanno avuto una immediata ispirazione in Cristo dell'amore verso tutti i fratelli. «Preghiamo quindi che dai nostri studi, dall'opera di cultura, dalle nostre menti germogli l'amore e la vita».

Senza libertà non v'è legge morale

Alle 9,30 il prof. De Simone, dell'Università di Napoli, ha svolto la sua lezione su «L'origine e natura della legge morale». L'oratore, dopo altre considerazioni sulla legge naturale e morale, ha affermato:

«Nella natura ragionevole è insita la proprietà della libertà: soppressa questa non vi sarebbe posto per la legge morale. Nella natura in cui manca la libertà, manca la possibilità della legge morale e nulla vi è in essa oltre la rigida determinazione data dal gioco delle forze fisiche. Le obbiezioni contro la libertà dimenticano in generale che le leggi del mondo fisico non sono applicabili nel mondo morale: come i fenomeni fisici postulano un antecedente fisico, così i fatti morali richiedono un antecedente di natura morale.

«E la libertà coesiste con la motivazione; nè questa annulla la libertà, perchè volontà libera non significa volontà che agisce alla cieca. Del resto è la volontà stessa che motiva e decide, e le motivazioni non sono riducibili alle forze fisiche, anzi rappresentano la originalità e la spontaneità dello spirito. Dunque la legge morale si attua dall'uomo per mezzo della libertà. Ma la [illegible] morale si presenta in forma obbligante; quale è il principio di obbligazione? Nella legge vi è la forma e il contenuto; la forma e il dovere; libertà e dovere si connettono; se il dovere non vi fosse, la libertà non avrebbe possibilità di esercizio. Tuttavia ebbe torto il Kant quando credette che si potesse imporre il principio della morale soltanto nella forma; l'umanità ha il diritto di [illegible] il fondamento ultimo del dovere. Ricercando questo fondamento, non bisogna temere le parole, e per paura della metafisica rifiutare la grande risposta, la quale pone il principio della morale nel bene oggettivamente considerato, mostra l'uomo liberamente operante nell'ordine dei fini che è anche ordine dei beni, e colloca all'estremo della scala il sommo fine, che è anche il sommo bene, e indica all'umanità che il dovere ripete la sua forza da un Essere assoluto, necessario, trascendente».

Il prof. De Simone riscosse molte approvazioni durante la lezione ed al termine di essa. Quindi il Padre Colazzi, preside del Liceo pareggiato di Valsalice, fece la sua lezione sul tema: «La legge morale e le leggi positive; la legge positiva divina ed ecclesiastica». Il dotto professore esaminò le ragioni essenziali che dimostrano l'esistenza e la necessità di una legge positiva divina. Indicò tre progressive determinazioni della legge positiva divina: legge ebraica, legge cristiana, legge ecclesiastica.

L'oratore, noto per interessanti studi manzoniani, ha dato all'uditorio che lo gratificò di frequenti approvazioni anche una novità nel campo degli stessi studi manzoniani. «Il giovane incredulo Manzoni sensista in filosofia rimase sensista per qualche decennio anche dopo l'adesione piena [illegible] alla fede cattolica nel 1810. Per lui quindi tutta la morale cattolica era di origine rivelata, e questa tesi sostenne contro il Sismondi nel 1819, nella prima edizione della «Morale cattolica». Non sapeva allora ciò di cui s'accorse trenta anni dopo, correggendo il suo scritto, che cioè la fede cattolica richieda una filosofia con indirizzo moderatamente intellettualistico, con cui viene conosciuto un fondo di morale puramente naturale, a cui la rivelazione porta conferma, precisione e certezza, rendendo così moralmente necessaria per la sfera puramente umana e assolutamente necessaria per la sfera soprannaturale». Dentro il quadro di questo sviluppo spirituale che sale in più altamente moderno, l'oratore espose la dottrina cattolica nel campo delle leggi divine ed ecclesiastiche, con opportuni accenni all'autorità sociale».

Si soffermò quindi a trattare del Codice di diritto canonico promulgato nella Pentecoste dell'anno 1917. E concluse: «Riguardo alla legge positiva Divina ed Ecclesiastica è opportuno considerare che essa non è: sì nè arbitraria, giacchè essa consiste in una determinazione e applicazione dei precetti naturali; sì ne eteronoma perchè il cristiano e il cattolico trovano nelle esigenze spirituali le ragioni per sostenere una moderata e nobile autonomia, riassunta nell'espressione: «la legge non è in me, pur non essendo da me».

Al consueto pranzo in comune, alle 13, assistette pure il Cardinale Laurenti. Al levare delle mense parlarono ai quasi trecento commensali: il comm. Pericoli presidente onorario della Gioventù cattolica; un rappresentante della Sardegna; l'avv. Castaldi, ed infine, applauditissimo, il Cardinale Laurenti, il quale dopo aver rilevato con compiacimento l'ottima scelta della «Settimana» salutò il rappresentante dei cattolici francesi a cui disse che se le Alpi dividono fisicamente i due popoli, i loro animi sono uniti.

Lo Stato e la Società religiosa

Le lezioni continuano ad essere presenziate da un pubblico foltissimo ed attentissimo. Tanto attento che allorquando una frase, un concetto, un'idea dell'oratore può provocare un'associazione d'idee, stabilire una correlazione, far nascere un confronto con le attuali condizioni del paese nostro, l'uditorio manifesta immediatamente e visibilmente la sua viva partecipazione spirituale all'argomento. Nella prima giornata, ad esempio, il pubblico sottolineò spesso gli accenni — dottrinali, astratti, accademici fin che si vuole — dei vari oratori intorno alle nozioni di giustizia, di libertà cui debbono inspirarsi tutti gli atti della «autorità» in genere. La lezione del prof. Cordovani su «Le limitazioni dell'autorità» fu così spesso volte punteggiata da calorosi applausi nei punti che più potevano avere un riferimento attuale.

«La legge morale e le leggi positive» fu il tema svolto dal Padre Bernareggi, professore di diritto canonico all'Università del Sacro Cuore, nella affollata riunione delle ore 17. Egli esaminò dapprima il pensiero filosofico contemporaneo che definì agnostico ed ateo. Rileva che il punto di partenza della dottrina cattolica, opposto al moderno pensiero filosofico è «Omnis potestas a Deo». La legge che Dio ha imposto lega ad uno stesso tempo il superiore nell'esercizio del suo potere ed il suddito nell'obbedienza.

Sul problema dei rapporti fra Stato e Chiesa l'oratore esamina il principio separatistico e le sue applicazioni storiche e dottrinali. Lumeggiò il particolare atteggiamento dell'idealismo hegheliano e neohegheliano. Confutò poi i sistemi moderni che dice erronei circa i rapporti tra Chiesa e Stato. Fa una gradazione dei veri intrinseci corrispondenti agli ordini di interessi cui provvedono la Chiesa e lo Stato. «Questa gradazione dei beni colloca il giusto posto la Chiesa, lo Stato, l'individuo; crea fra di loro dei rapporti di giusta dipendenza, di giusta autonomia e di sana cooperazione al bene comune universale.

«Aconfessionalismo, incompetentismo religioso, laicità dello Stato, libertà e uguaglianza dei culti sono concetti che la [illegible] cattolica non può ammettere come teorie; ma accetta spesso (parzialmente) nella pratica come ipotesi possibili in determinate condizioni (come le attuali), poichè esse rappresentano un male minore».

Anche questo oratore fu molto festeggiato dagli ascoltatori, fra cui v'erano moltissimi alti prelati e numerosi sacerdoti e religiosi di tutti gli Ordini.

La preparazione degli uomini di Governo

Al cospetto di una sala straordinariamente gremita, ieri sera alle 21, l'avv. Camillo Corsanego, presidente generale della Gioventù cattolica, tenne la sua conferenza — non lezione, egli premise al suo dire — che aveva per tema un argomento di grande interesse: «I requisiti essenziali per l'esercizio dell'autorità». Esordisce dicendo che è stato insegnato che l'autorità viene da Dio e quindi che si deve ubbidire ai superiori. «Ma non ne segue necessariamente che l'esercizio dell'autorità sia sempre divino e tanto meno che chi comanda sia esentato dall'osservanza dai precetti morali che obbligano tutte le creature umane grandi e piccole».

E, spiegato come le qualità essenziali dei ministri dello Stato siano in particolar modo la «sapienza» e la «prudenza», afferma che è dovere comune preparare buoni uomini di governo.

«Non possiamo preparare il genio, che è raro e mandato direttamente da Dio; ma al genio, all'eroe, si supplisce bene con una falange di buoni governanti. Fu errore del liberalismo il tener poco conto dell'elemento morale, come fu altra colpa l'aver separato con l'inesorabile parallel stagno la morale pubblica dalla morale privata. Poi vennero le teoriche del super-uomo per il quale non esistono più doveri, ma soltanto diritti: teoriche che portano alla confusione tra la forza materiale (socialmente poco efficace) con la energia spirituale (socialmente utilissima). La forza civile del Senato romano che faceva inclinare le armi davanti alla toga, procurò cinque secoli di fiorente civiltà, mentre quando il Senato cedette il potere alle legioni, i romani videro scendere dall'Eufrate e dal Reno dei padroni che dopo effimeri trionfi in Campidoglio videro precipitare nel fango gli allori della gloria.

«Perchè l'obbedienza sia duratura deve essere ispirata dalla venerazione e la venerazione è la risultante dell'amore e del rispetto. Si ottiene la venerazione combattendo l'orgoglio e la sensualità, i due vizi che in ogni tempo corruppero troppo i poteri sforzandosi di imitare quella paternità divina fatta di umiltà e di amore che [illegible] Signore richiede dai suoi Apostoli.

Riassumendo, i requisiti essenziali per l'esercizio dell'autorità, il conferenziere li riduce a tre: la grazia di Dio, perchè saper comandare vuol dire esserne degni; secondariamente la benevolenza dei superiori verso dei quali non si deve avere il trepido terrore dei servi, ma la libera confidenza dei figli; in terzo luogo la fiducia degli inferiori, senza della quale si infrangono contro ostacoli insormontabili tutti i buoni propositi di un buon comando.

Frequentissimi scrosci di applausi intercalano l'esposizione dell'oratore che, dopo aver richiamato i reggitori di popoli a modestia ed alla sottomissione alle leggi eterne, conclude inviando un devoto pensiero a Sua Santità Pio XI. Il pubblico acclama a lungo e, fra gli applausi, il salone lentamente si vuota.

La seduta inaugurale del Congresso Giuridico Forense

Oggi si inaugurerà il 5.o Congresso giuridico forense di cui già demmo notizia. Fra i più importanti temi che sono in discussione notiamo i seguenti: Riforma del Codice di Procedura penale, relatore avv. Mario Benenati, del Collegio di Catania; Riforma del Codice di Procedura penale in relazione al decreto 28 marzo 1915, relatore avv. Macherione Vincenzo del Collegio di Roma; Legislazione speciale in materia di stampa, relatore avv. Roberto Cravero del Collegio di Torino; Riforma della Procedura civile, relatore avv. Rodolfo Goldschmied del Collegio di Trieste; Riforma fiscale giudiziaria, relatore avv. Ernesto Fortunato del Collegio di Napoli; Dell'unità di giurisdizione, relatore avv. Giovanni Frola del Collegio di Torino; Ammissibilità giuridica e limiti del decreto-legge, relatore avv. Alfredo Vittorio Rosso del Collegio di Napoli; Riforma della legge professionale forense, relatore avv. Domenico Ginaita del Collegio di Torino; Cassa pensioni e previdenza, relatore avv. Arturo Pace del Collegio di Spezia.

Il Congresso si aprirà con la solenne commemorazione dei magistrati ed avvocati caduti sul campo dell'onore, nel cortile della Curia Massima in via Corte d'Appello, 16, ove alle ore 8,30 verrà celebrata una messa dall'ex-tenente Don Perlo, già cappellano militare nel 51.o Fanteria. Seguirà un discorso commemorativo dell'avv. Antonio Piscel del Foro di Rovereto, compagno d'arme di Cesare Battisti. Indi nell'ampio [illegible] della biblioteca dell'Ordine degli Avvocati, verrà scoperta un'erma ricordo, pregevole opera dello scultore Campi. Nel pomeriggio, alle ore 15, nella sala del Risorgimento alla Mole Antonelliana, avrà luogo la solenne seduta inaugurale: il cav. di gran croce avv. Riccardo Cattaneo, presidente del Comitato esecutivo, pronuncierà il discorso inaugurale. Il [illegible] prefettizio barone La Via recherà ai congressisti il saluto della città. Seguiranno altri oratori. Alle ore 21 verrà dal Municipio offerto un ricevimento in onore dei congressisti.

Al segretario generale del Comitato commendatore avv. Giovanni Frola, sono pervenute oltre 750 adesioni. Sono rappresentati circa cento Consigli professionali d'Italia, tra cui quelli di Roma, Firenze, Napoli, Venezia, Milano, Palermo, Genova, Bologna, Trieste, Trento, Rovereto, Fiume, Zara, ecc.

Le onoranze nazionali a Giovanni Pascoli

Rimini, 16, notte.

Il Comitato nazionale, presieduto dal prof. G. M. Ferrari, e i Comitati locali di Rimini e di S. Mauro, presieduti rispettivamente dall'avv. C. M. Puglisi e dal sindaco L. Varini, attendono alacremente in fraterna sollecita coi sindaci dei cento comuni della Romagna e coi presidenti di associazioni e sodalizi, alla organizzazione delle grandiose onoranze che il 21 corrente saranno tributate a Giovanni Pascoli.

Il poeta il giorno 19 sarà ricordato nelle scuole ai fanciulli, e il giorno 20 pubblicamente commemorato in tutti i comuni della Regione con letture e conferenze. Le residenze municipali e gli edifici pubblici e scolastici saranno nei giorni 20 e 21, pavesati ed illuminati; e in ogni Comune vie o ambienti saranno intitolate a Giovanni Pascoli; con deliberazione dei rispettivi Consigli o Commissari. Alla Sagra di Rimini e di S. Mauro è assicurata la partecipazione dei Municipi di Trieste, Trento, Zara, Fiume, Pola, Gorizia e degli altri maggiori Municipi d'Italia, oltre quelli di Romagna, e di personalità del Governo, del Parlamento, della Stampa, della Scuola, dell'Esercito. Le [illegible] si svolgeranno secondo il seguente programma. Alle 8 del mattino di domenica S. E. l'on. Mussolini arriverà a Rimini ricevuto dai rappresentanti di tutta la Romagna; e dopo una rapida visita agli ospedali Bolognesi e Comandini, l'inaugurazione della Pinacoteca e del salone dell'Arengo, avrà luogo la commemorazione ufficiale di Giovanni Pascoli con un discorso di Alfredo Panzini. Le autorità si porteranno quindi a Savignano, dove, con un discorso dell'on. Grandi, verrà inaugurato un monumento ai caduti. Alle tre del pomeriggio, lungo il viale Savignano-San Mauro si formerà il grande corteo. L'on. Mussolini e le autorità visiteranno la torre di San Mauro; quindi dal Municipio verranno scoperte le lapidi. Innocenzo Cappa commemorerà poi il Poeta, e dopo la visita alla casa e alla tomba di Pascoli, la grandiosa adunata si scioglierà.

Gli allievi ufficiali e gli esami

Roma, 16, notte.

Il ministro della Guerra, con apposita circolare ha comunicato ai dipendenti comandi che anche ai giovani ammessi ai corsi di istruzione per allievi ufficiali di complemento, possono in base al paragrafo 72 del regolamento sulle licenze, essere concesse brevi licenze per sostenere esami relativi a studi fatti anteriormente alla venuta alle armi. Il ministro della Guerra ha altresì determinato che i giovani i quali per causa indipendente dalla loro volontà non abbiano potuto entro il 14 ottobre p. v. sostenere gli esami di riparazione della sessione di ottobre per conseguire il diploma di maturità o di abilitazione siano in via eccezionale ammessi provvisoriamente ai corsi allievi ufficiali di complemento con riserva di produrre il titolo di studio non oltre il 30 novembre.

Un ordine del giorno dei metallurgici di Condove

Condove, 16.

In seguito alla presentazione dei diversi memoriali alle Associazioni industriali, un comitato provvisorio ha convocato gli operai delle Officine Moncenisio di Condove in assemblea straordinaria, che approvò il seguente ordine del giorno:

«Gli operai delle Officine Moncenisio di Condove, riuniti in assemblea straordinaria per discutere in merito alla nomina della Commissione interna e ai memoriali presentati alle Organizzazioni industriali dalla F. I. O. M. e dal Sindacato fascista metallurgici della provincia di Torino; udita la relazione del Comitato provvisorio, delibera la nomina di una commissione elettorale per la preparazione delle elezioni della Commissione interna; in merito ai memoriali, l'assemblea unanime, constatando le tristi condizioni in cui versano gli operai nell'attuale momento, preoccupati dei danni e pericoli che possono derivare da trattative separate che dovranno svolgere i due Organismi interessati, danno mandato ai dirigenti suddetti, di escogitare i mezzi necessari per condurre unitamente le trattative con gli industriali; si augurano che da questa auspicata intesa sul terreno economico si abbia ad ottenere quanto alla massa operaia è necessario per il suo vivere civile, e dichiarano di tenersi compatti a disposizione dei suddetti Organismi per qualsiasi azione da loro ritenuta opportuna per raggiungere lo scopo».

Il settantennio della Società agricola-operaia di Casalborgone

Casalborgone, 16.

La Società Agricola e Operaia di Casalborgone, fondata nel 1856 ha festeggiato il 70.o anniversario della sua fondazione: può quindi vantarsi di essere fra le più vecchie Associazioni operaie italiane. Sorta sotto gli albori della prime idee cooperativistiche, essa seppe mantenersi florida e forte, aumentando sempre più la sua attività sociale. Conta attualmente più di un socio ogni sei abitanti ed esplica magnificamente la sua attività nei vari campi della cooperazione, della mutualità e dell'assistenza sanitaria. Deve la sua attuale floridezza all'aver saputo mantenersi sempre estranea, specie nel dopo guerra, alle lotte politiche. I festeggiamenti svoltisi culminarono in un banchetto di 250 coperti, cui parteciparono tutte le associazioni locali e 10 Associazioni dei paesi circonvicini. Parlarono vari oratori, tra i quali il presidente della società sig. Giovanni Chiusa, il consigliere provinciale avv. Edoardo Sesia, il ten. Luigi Gay, decorato e mutilato di guerra a nome dei combattenti casalborgonesi; l'avv. magg. Prospero Ratti; l'ing. prof. Carlo Jorio e il sig. Giovannelli. Tutti furono applauditissimi. Notata l'assenza delle autorità politiche.

Il mercato delle uve

Alba, 16, notte.

Anche l'odierno mercato si è svolto in una atmosfera di incertezza per la mancanza di una base solida dei prezzi. Su 10.000 miriagrammi esposti sul mercato, ne vennero venduti appena 70, quantitativo assai esiguo in confronto ai numerosi compratori convenuti. Il prezzo medio non ufficiale è risultato di L. 10,25 al Mg. per i dolcetti e stando ai propositi dei compratori che non intendono comperare a tale prezzo, si ritiene che debba verificarsi un ulteriore ribasso. Lo scoraggiamento nei produttori è palese; essi affermano che dato lo scarso raccolto non realizzano con tali prezzi, il costo delle materie prime e del loro lavoro. Il mercato di sabato prossimo, per [illegible] il XX Settembre avrà luogo lo stesso per non peggiorare le condizioni del mercato; la deliberazione relativa venne presa dalla Giunta comunale.

La campagna risicola nel Novarese

Novara, 16.

Le informazioni che si hanno circa l'andamento della campagna risicola assicurano che quest'anno la media della produzione ha raggiunto quella dell'anteguerra, con un notevole miglioramento nelle specie diverse del risone. Finora il mercato non si è iniziato pubblicamente, poichè vi sono solo delle richieste con pochi contratti, date le incertezze dei proprietari, i quali, in gran parte, non sono ancora decisi sul prezzo da assegnare al prodotto, a cui non si vuole però dare un prezzo inferiore alle lire 120 al quintale. Influiscono alquanto sulle richieste del risone le offerte di acquisto che pervengono dall'estero. Il risultato della campagna risicola è quindi [illegible].

Un cattivo scherzo di giovinastri a un contadino

Alessandria, 16 notte.

Una strana, piccante avventura è toccata al contadino Pistola Alberto fu Luigi, di anni 45, residente nel vicino comune di Pietramarazzi. Il buon villico si era recato ieri in sobborgo Orti per la ricorrenza della festa patronale, trascorrendo la serata allegramente, presso amici e parenti. Indubbiamente il Pistola aveva bevuto molto e verso le ore 2 di stamane, allorchè decise di far ritorno a casa, anzichè inoltrarsi per lo stradale del ponte Tanaro, si trovò in città in un dedalo di vie a lui ignote. Peregrinò così alquanto, traballando e canticchiando, finchè fu raggiunto da una compagnia di giovinastri nei pressi di via Peana. Costoro, secondo quanto il contadino ebbe in seguito a dichiarare ai funzionari di Questura, dopo averlo costretto a bere una viscida miscela contenuta in una tazza, lo percossero a sangue, abbandonandolo poscia al suo destino. Il Pistola, così pesto per le bastonate ricevute e mal reggendosi sulle gambe per le soverchie libazioni, si rifugiò sotto un portone in attesa dell'alba che venisse a rischiarargli le idee molto... confuse. Verso le cinque, in preda a forti dolori viscerali e che egli attribuiva alla forzata ingestione di quell'amaro liquido bevuto poco prima, capitò in un caffè di piazza Goito, ove ha sede il mercato della verdura. Ad un giovanotto che si trovava nel locale il Pistola raccontò la sua triste odissea aggiungendo che da una diligente indagine fatta era risultata la sparizione del portafoglio contenente 250 lire. L'amico improvvisato si offerse allora di accompagnarlo sul posto che fu teatro della sua avventura notturna, ma il portafoglio non si rinvenne. Era sparito il peculio, ed in compenso erano rimaste alcune contusioni e ferite riportate dalle bastonature e che gli furono poi medicate all'ospedale e giudicate guaribili in dieci giorni. La Questura, edotta del fatto, ha iniziato indagini per rintracciare la colpevole comitiva.

Ucciso con una pugnalata

Saluzzo, 16, notte.

Certo Barbero Michele di anni 23 ed il ventiseienne Bosio Alberto della frazione Occa di Envie si odiavano da tempo pare per questioni d'amore. Domenica sera ad ora tarda incontratisi per via si scambiarono vivaci parole. Una comitiva di amici che li accompagnava fece porre termine alla disputa violenta ma i due separandosi dissero di rivedersi più tardi. Ieri sera il Bosio veniva trovato cadavere ucciso da una pugnalata in pieno petto in un campo appartato mentre il Barbero Michele si era reso irreperibile. Si presume che i due giovani si siano sfidati ad un duello rusticano e che il Bosio Alberto sia stato ucciso perchè più debole. Altri invece suppongono che il Bosio sia stato colpito di sorpresa mentre rincasava e poi trasportato nel luogo dove fu rinvenuto.

Fatale ricerca d'un anello

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 16, mattino.

La principessa Ladislao Radziwill è caduta dall'altezza di trenta metri, facendo un'ascensione sul Monte Kineo (Stato del Maine) e si è uccisa. La principessa ricercava lassù un anello di grande valore che in una precedente ascensione aveva perduto. Improvvisamente il suolo cedette sotto i suoi piedi. Essa rotolò di roccia in roccia sino a che un albero l'arrestò. Venne trovata cadavere. Si chiamava Elena Simpson ed aveva sposato, nel gennaio del 1923, sul letto di morte, il principe Radziwill, il quale spirò qualche ora dopo la cerimonia. In seguito la principessa aveva sposato Charles Danvin.

Incendio di pozzi petroliferi

Mosca, 16, mattino.

Trentacinque pozzi sono stati completamente distrutti da un terribile incendio scoppiato nei campi petroliferi di Baku. Molti di tali pozzi rendevano circa cento tonnellate al giorno. I danni sono valutati a parecchi milioni di rubli. Il disastro è attribuito ad un corto circuito.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

Travolto da un auto, sulla strada di Valle Mosso, il ciclista Taraboto Pietro, d'anni 41, da Trivero, ha riportato gravi ferite alla testa e sospetta frattura della base cranica.

Fu trovata cadavere, di notte, in una galleria del Santuario d'Oropa, la settantenne Coda Zabetta Teodora, residente a Torino. Si era recata a Oropa per divozione ed era alloggiata in una camera di quell'Ospizio. La morte improvvisa fu determinata da un'emorragia cerebrale.

DA ALESSANDRIA

Cadendo dal proprio carro ha riportato la frattura della spalla e del braccio il ragazzo Arata Tercelo, d'anni 9, residente a Villa del Foro.

Gli orfani di guerra hanno fatto ritorno in città dalla casa benefica Angelo Menada di Pecetto Po.

DA ASTI

I combattenti di San Damiano d'Asti si sono costituiti in sezione, eleggendo a presidente il signor Gay Enrico, decorato di medaglia d'argento, e vicepresidente il signor Domenico Ghia. La sezione ha votato l'approvazione dell'ordine del giorno del Congresso di Assisi.

DA RACCONIGI

In ricorrenza del genetliaco del Principe Ereditario, i negozi rimasero chiusi e tutta la città imbandierata. A sera vi fu una grande illuminazione e una serata di gala con l'opera «Il Barbiere di Siviglia», diretta dal maestro cav. Torri ed eseguita dalla soprano Antonietta Avana e dai cantanti Poinno, Gobetto, Peretti, Giardino, Emma Amerio. Vennero suonati inni patriottici accolti con grida di evviva al Principe ed a Casa Savoia.

DA TRENTO

Una Mostra di apicoltura, alla quale partecipano le più importanti ditte nazionali, sarà inaugurata il XX Settembre.

Frane gigantesche si sono staccate dall'alto della montagna in valle Anisecina, precipitando con immenso fragore fino in fondo alla valle. Data la località deserta non si sono avute vittime, nè danni rilevanti.

Investito da un automobile ha riportato gravi ferite il settantenne Annibale Nicolodi.

E' caduto da una finestra, dall'altezza di otto metri, mentre stava eseguendo lavori, il muratore Luigi Ottorieri che è rimasto ferito gravemente.

E' annegata miseramente, cadendo in una fontana, una bambina di quattro anni, figlia dell'albergatore di Rabbi.

DA CHIERI

In seguito alla grandinata di giovedì scorso, che imperversò furiosamente su un gran tratto del territorio di Georgnà e regione, il sindaco comm. Domenico Brinallotti, convocò i proprietari danneggiati unitamente ai sindaci mandamentali dei Comuni colpiti. Alla riunione intervenne pure l'on. Pedrazzi, al quale furono esposti i gravi danni arrecati dalla grandine.

DA ALA DI STURA

Con un grande concorso di popolo è stata inaugurata la bandiera dei combattenti. Numerose le rappresentanze. Era pure presente il cieco di guerra cav. Pellano. Dopo la benedizione, la madrina contessa Maria Casale Ascheri ed il padrino, comandante Pio Ponsa fecero la consegna del vessillo al presidente, mutilato Peracchione. Parlarono il prof. Traversi di Genova e l'avv. Eugenio Gra della Federazione provinciale torinese. Seguì un numeroso banchetto.

BORSE E MERCATI

BORSA DI TORINO

16 settembre 1926

Dopo un'apertura molto sostenuta il mercato si indebolì alquanto su realizzi. Attive contrattazioni in Commerciali e Viscosa che chiusero offerte deboli le Fiat. Guadagnarono le Gaz Italiana. Meno sostenute le Fiammiferi e la Savigliano. Nebiolo in viva ripresa. Dei Cambi debole il Francia, le altre divise invariate.

Titoli quotati ufficialmente: fine corrente:

Rendita 3,50 % (cont. 82,20); 82,10, 82,75 — Consolidato 5 % (cont. 97,97,50, 98); 98-97,60, 97,80 — Corso medio 97,97,50 — Banca d'Italia 1730 n. — Banca Commerciale 1463-1460, 1462 — Credito Italiano 920-917, 917 — Banco di Roma 130,50 — Banca Agricola (cont. 278,50); 278,50 — Banca Triestina 663 — Credinare 508 — Sabaudo 304-307, 302,50 — Ferr. Mediterranee 331 — Ferr. Meridionali 635, 635,50 — Rubattino 666 — Navig. Alta Italia 340 — Cosulich 301-304,50, 304 — Italiana Gaz 1730-1690, 1713 — Consumatori Gaz 610-590, 590 — Elettr. Alta Italia 327 — Sip 303-301, 100 n. — Terni 667, 662 — Valdarno 146, 145,50 — Selt 346 — Officine Savigliano 1130 — Nebiolo 480-480, 478 — Tedeschi 130 — Bacchiaro 78 — Fiat 640-637, 638,50 n. — Coton. Valli Lanzo 307,50, 307 — Snia Viscosa 456-450, 447 n. — Châtillon I 480 — Châtillon III 300, 300 n. — [illegible] 540 n. — Imprese Fondiarie 162 n. — Beni Stabili 655, 650 — Cementi 44-43,75, 44 n. — Spalato 411, 410.

Titoli non quotati ufficialmente: fine corrente: Montecatini 305-300, 301 — Florio 175, 180 — Aedes 17-16,75, 16,75 — Schiapparelli 136-134, 135 — Fiammiferi 380-379, 379 — Feccia 186,50, 186 — Diritti Lanza 22, 19 — Banca Nazionale Credito 347.

Cambi (Contanti): Parigi 121,50-121,40, 121,45 — Svizzera 430,50, 430,25 n. — Londra 101,97,50-101,90, 101,97,50 — Belgio 113,97,50 n. — New York 22,07,50, 22,07 n.

BORSA DI MILANO, 16 settembre. — Rendita italiana 3,50 % f. m. 82,20 — Consolidato 5 % f. m. 97,95 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale 1461 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 130 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Mediterranee 330 — Ferrovie Meridionali 631 — Rubattino 666 — Libera Triestina 340 — Snia 443 — Terni 657 — Meccaniche Miani e Silvestri 171 — Breda 222 — Ansaldo 21,30 — Montecatini 300 — Metallurgica Italiana 183 — Reggiane 740 — Fiat 638 — Isotta [illegible] — Ilva 202 — Elba 68 — Cascami Seta 1730 — Linificio Canapificio Nazionale 454 — Lanificio Rossi 3900 — Lanificio Targetti 280 — Cotonificio Veneziano 238 — Cotonificio Meridionale 110,50 — Cotonificio Turati 730 — La Seta de Châtillon 480 — Bottari Verri 283 — Pirelli 734 — Industrie zuccheri 695 — Raffineria Ligure Lombarda 748 — Distillerie Italiane 304 — Molini Alta Italia 930 — Eridania 665 — Galileo 307 — Adriatica di Elettricità 215 — Marconi 180 — Viscosa 1400 — Conti 460 — Negri 168 — Ligure Toscana di Elettricità 312 — Esercizi Elettrici 174 — Esportazione Italo Americana 630 — Costruzioni Venete 275 — Beni Stabili Roma 901 — Candele di Mira 180 — Cotonificio Cantoni 4000 — Edison 727.

Cambi: Francia 121,40 — Svizzera 430,25 — Londra 102 — New York 22,07 — Berlino 5,45 — Vienna 0,03,12 — Bucarest 12 — Belgio 113,40 — Spagna 333 — Praga 68,00 — Budapest 0,03,02.

BORSA DI GENOVA, 16 settembre. — Rendita italiana 3,50 % fine mese 82,00 — Consolidato 5 % fine mese 97,97,5 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 83,50 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale 1470 — Credito Italiano 916 — Banco di Roma 130,50 — Credito Marittimo 500,50 — Ferrovie Meridionali 634 — Ferrovie Mediterranee 330,50 — Rubattino 666 — Lloyd Sabaudo 304 — Alta Italia 341 — Libera Triestina 340 — Cosulich 303 — Snia 447,50 — Terni 656 — Ansaldo 21 — Elba 67,75 — Ilva 202 — Fiat 638 — Ferriere Valtri 442 — Metalli 181 — Itala 18,50 — Sip 302 — Montecatini 301 — Monte Amiata 284 — Ligure Toscana Elettricità 320 — Negri 167 — Eridania 664 — Raffineria Ligure Lombarda 741 — Industrie Zuccheri 618 — Romana Zuccheri 158 — Galileo 191 — Molini Alta Italia 941 — Semoleria 948 — Cotoniere Meridionali 110 — Siloe 200 — Aedes 16,85 — Beni Stabili 655.

Cambi: Francia 121,40 — Londra 102,02,50 — Svizzera 430,50 — New York 22,07,75 — Spagna 333,50.

BORSA DI ROMA, 16 settembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 82,15 — Id. id. f. m. 82,70 — Consolidato 5 % cont. 98,03 — Id. id. f. m. 98,19 — Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 83,50 — Banca d'Italia 1732 — Banca Commerciale Italiana 1460 — Credito Italiano 915 — Banco di Roma 130,50 — Credito Marittimo 500 — Imprese Fondiarie 162 — Fondi Rustici 236 — Ferrovie Meridionali 635 — Rubattino 667 — Tram 130 — Cosulich 304 — Libera Triestina 340 — Terni 660 — Ansaldo 21 — Metallurgica Italiana 180 — Ilva 199 — Elba 67 — Montecatini 300 — Molini 938 — Ercole [illegible] — Gaz 1700 — Molini Pantanella 330 — Ceramica 380 — Valdarno 145 — Romana Zuccheri 158 — Fiat 638 — Snia Viscosa 446 — Amilcare 196 — Ligure Toscana 218 — Beni Stabili 650 — [illegible] 119 — [illegible] 350 — Cementi 44 — Spalato 416 — Bonifiche [illegible].

Cambi: Francia 121,00 — Londra 101,95 — New York 22,07,5.

BORSA DI TRIESTE, 16 settembre. — Rendita italiana 3,50 % 82,20 — Consolidato 5 % 97,80 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 83,50 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1460 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 127 — Banca Commerciale Triestina 675 — Banca Adriatica 300 — Ferrovie Meridionali 637 — Adria 336 — Cosulich 302 — Rubattino 665 — Libera Triestina 340 — Lloyd 3150 — Premuda 700 — Gerolimich 1070 — Martinolich 196 — Tripcovich 146 — Anonima Infortuni Milano 3700 — Assicurazioni Generali 7430 — Riunione Adriatica 4810 — Assicuratrici Italiane, emiss. 1902, 1903. — Forno Idrauliche 416 — Cantiere Navale Triestino 254 — Cementi Spalato 407 — Prima Filatura Riso 565.

Cambi: Francia 121,30 — Londra 101,80 — New York 22,75 — Svizzera 400 — Amsterdam 870 — Berlino 5,40 — Bucarest 12 — Praga 68,40 — Vienna 3,22,7 — Zagabria 38,80 — Belgio 112,00 — Budapest 0,08,30.

BORSA DI FIRENZE, 16 settembre. — Rendita italiana 3,50 % 82,10 — Consolidato 5 % 98 — Obbligazioni Venezie 3,50 % 83 — Banca d'Italia 1760 — Banca Commerciale 1460 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 176 — Ferrovie Mediterranee 335 — Ferrovie Meridionali 636 — Rubattino 666 — Snia 450 — Valdarno 144 — Ligure Toscana 340 — Ilva 209,25 — Fiat 640 — Elba 67 — Magona d'Italia 420 — Monte Amiata 280 — Torrigiani 30 1/2 — Zuccheri Roma 178 — Eridania 670 — Fondiaria Vita 312 — Fondiaria Incendi 308.

Cambi: Francia 121,30 — Londra 102 — Svizzera 430 — New York 22,04 — Belgio 113,75 — Praga 68,50.

BORSA DI NAPOLI, 16 settembre. — Rendita italiana 3,50 % cont. 81,70 — Id. id. fine mese 82,10 — Consolidato 5 % cont. 97,85 — Id. fine mese 97,97,5 — Obbligazioni Venezie 83,50 — Banca d'Italia 1735 — Banca Commerciale 1460 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 125 — Banca d'America e d'Italia 109 — Credito Marittimo 502 — Ferrovie Meridionali 632,50 — Rubattino 663 — Terni 667 — Elba 67 — Ansaldo 20,75 — Ilva 201 — Risanamento 672 — Cotonerie Meridionali 116,25 — Meridionale di Elettricità 398.

Cambi: Francia 121,00 — Londra 100 — New York 22,07,5.

MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 16. — Consolidato 3,50 % netto 1906, 82,82 — Id. 3,50 % netto 1902, 77,75 — Id. 3 % lordo 54,37 — Id. 5 % netto 97,98 — Obbligazioni Venezie 83,47.

MEDIA DEI CAMBI

Roma, 16. — Francia 121,40 — Londra 101,88,2 — Svizzera 430,44 — Spagna 330,25 — New York 22,07,2 — Vienna 0,03,33 — Praga 68,00 — Belgio 113,51 — Argentina carta 8,17,70; oro 18,30 — Olanda 876,5 — Romania 11 — Canadà 22,00 — Oro 441,34.

BORSE ESTERE

Parigi, 16 (Chiusura). — Rendita francese 3 % perpetua 50,80 ex — Rendita francese 3 % amm. antica 62 — Rendita francese 4,50 % 70,05 — Rendita francese 5 % amm. nuova 85,75 — Prestito francese 4 % 1917, 56,85 — Id. id. 4 % 1918 liberato 56,40 — Id. id. 1900 liberato 80,30 — Id. id. 1920 liberato 79,15 — Tunisina 340 — Rendita Argentina 1886, 254,50 — Id. id. 1909, 78,80 — Id. Brasile 4 % 147 — Id. egiziana 6 % unificata 586 — Id. italiana 3,50 % 68 — Id. russa 3 % 1891, 15,60 — Id. russa 5 % 1906, 23,25 — Id. russa 4 % 1902, 17,99 — Id. serba 4 % 1895, 46,60 — Id. turca unificata 87,75 — Banca di Francia 7491 — Banca di Parigi 1549 — Crédit Foncier 1536 — Crédit Lyonnais 1604 — Banca Ottomana 815 — Banca Commerciale Italiana 1219 — Metropolitain 455 — Azioni Suez 14,600 — Thomson 160 — Obbligazioni lombarde antiche 116,25 — Nord Espagne 600 — Rio Tinto 4850 — Sosnowice 1300 — Brasile Traction 146,75 — Ferrovie Ottomane 106 — Chartered 47 — De Beers 972 — Ferreira 39,50 — Geduld 203 — Gold Fields 65 — Randfontein 78,50 — Randmines 227.

Cambi: Italia 82,40 — Londra 34 — New York 18,03,5 — Svizzera 34,20 — Spagna 287,50 — Belgio 93,58 — Olanda 772,00 — Praga 54,70 — Bucarest 9,00 — Danimarca 379,55 — Norvegia 380,25 — Svezia 504.

Ginevra, 16. — Italia 18,90 — Berlino 0,00,12,3 — Vienna 0,00,74,00 — Londra 25,07 — Parigi 08,00 — New York 5,18,5 — Bulgaria 3,87,5 — Praga 15,37,5 — Belgrado 7,35.

New York, 16. — Tendenza: Londra 4,85,81 — Parigi 5,30 — Berlino 0,23 7/8 — Spagna 15,94 — Svizzera 19,25 — Italia 4,37,5 — Belgio 4,00 — Olanda 34,37.

Mercati granari, cereali e foraggi

Alessandria, 16. — Mercato granario movimentatissimo con prezzi assai sostenuti. A conclusione delle lunghe contrattazioni si sono avute queste quotazioni ufficiali: Frumento da L. 173 a 178 al Q.le con un aumento di quasi cinque lire sul mercato precedente. [illegible] — Meliga da L. 85 a 87 — Segale da L. 90 a 95 — Avena da L. 90 a 95 — Fagiuoli [illegible] da L. 183 a 190 per quintale, al tenimento: pochi tutti quanti in aumento sensibile.

APPENDICE DELLA STAMPA (13

Il dramma di un cuore

Romanzo

di JULES CLARETIE

— Siete stanchi di Sparta e di Roma, di Bruto e di Anaxagora e volete rendere a Venere ciò che a Venere appartiene?

— Sì, sì, — dissero ancora tutti.

— Veramente non sono stanco di Sparta, — pensava Pouvalin, — poichè non la conosco.

— Ebbene, — disse Château-Ponsac, al quale Saint-Hermine, stanco, aveva fatto segno di continuare e di finire, — ebbene, dunque, all'opera! Mostriamo ad Augereau ed a Kléber che la venuta del generale Dammartin non ci farà ancora rientrar sotterra.

— Se si potesse **rientrar sotterra!** — mormorò Pouvalin.

— Sì, ma non si può, — fece Renaudière che intese.

Tutta infiammata dall'idea della battaglia, la superba Acté si mise a ridere guardando Pouvalin.

— Siete pallido come un morto, Pouvalin, — fece il *muscadin*, piccato.

— E Renaudière, — esclamò Elodia. — Guardate Renaudière: è verde come un prato. Prendete un confetto, caro amico... Al bergamotto! Ciò vi sosterrà!

— Andiamo, signori, — disse Château-Ponsac aprendo la porta del caffè.

— In due gruppi — fece Saint-Hermine. — A destra ed a sinistra. Il braccio agli angeli.

E, offrendo il suo ad Acté mentre Château-Ponsac accompagnava la bella Elodia, uscì seguito dagli altri *muscadins*.

— La gloria! mormorava Pouvalin. — La gloria; mi piace che ne parlano come se non costasse nulla!

Le finestre del *quai*, designate poco prima da Château-Ponsac, erano già guarnite da *incroyables* e da *merveilleuses* che conoscevano senza dubbio il piano di campagna del piccolo visconte, perchè ostentavano, sporgendosi dalle ringhiere, di guardare la folla sorridendo. Quell'angolo di Parigi si prepara alla battaglia.

— Entrate, Renaudière? — domandò Pouvalin al compagno mentre s'avvicinavano alle case che si trattava di occupare.

— Trovo che si sta tanto bene e freschi qui, su questa piazza... — rispose Renaudière.

— Andare a serrarsi su un balcone con questo caldo!... — continuò Pouvalin.

— E' malsano! — fece Renaudière.

— E' temerario! I Campi Elisi sono così bei verdi!...

— Troppo verdi! — fece Renaudière, sospirando.

Camminando al braccio di Saint-Hermine, Acté si era voltata due o tre volte verso i due paurosi, e finalmente, scoprendo i bianchi dentini e sorridendo, chiamò Pouvalin.

— Che c'è, divina fanciulla? — disse il *muscadin* avvicinandosi.

— La chiave del mio salotto la volete? — disse la bella donna un po' ironicamente.

— Volete che v'ami? — domandò nello stesso tempo Elodia a Renaudière fissandolo colle pupille celesti.

— La chiave è qui al primo piano — disse Acté mostrando una casa alle cui finestre erano tutte aperte.

— Ebbene! — disse Pouvalin a Renaudière.

— Venite? — domandò Elodia volgendosi verso i giovani.

— Alla guardia del destino! — disse Pouvalin scuotendo la testa.

— Le donne sono stupide — fece Renaudière.

— E gli uomini! — replicò Pouvalin.

Trasse un lungo sospiro ed entrò dietro all'amica.

Un momento dopo comparivano tutti quanti alle finestre della casa che formava l'angolo della piazza Dauphine e del *quai* degli Orefici, affittate da Château-Ponsac fin dal giorno innanzi. Saint-Hermine era superbo d'aspetto e guardava la folla coll'aria impertinente di un marchese da commedia. Elodia mangiava confetti contemplando il cielo col languidi occhi, e Acté mostrava le più magnifiche spalle che si potessero vedere non solo alla luce della ribalta, ma sotto la viva luce del sole.

Sul *quai* Saturnino mostrava le finestre a babbo Gracco e canterellava.

Ad un tratto in quella folla chiassosa ammassata sul Ponte Nuovo, sul *quais*, nelle vie, vi fu una spinta formidabile; un grande, un allegro clamore echeggiò. Tutte le teste con movimento istintivo si volsero a destra, verso la Grève, dalla parte donde i soldati di Dammartin dovevano giungere. Nell'aria si udiva già come un cupo rumore di fanfara lontana. Quelle migliaia di curiosi, spinti elettricamente dallo stesso desiderio, si drizzavano sulla punta dei piedi, si urtavano, cercando tutti di mettersi in prima fila, davano spintoni per diritto e per traverso, si sollevavano. I curiosi tentavano invano di proteggere i loro banchi; trascinati dall'avidità dello spettacolo, salivano anch'essi sulle seggiole, affittavano posti agli spettatori. Un mare ondeggiante di teste dagli occhi spalancati s'agitava sotto al gran sole, mentre il suono della fanfara, avvicinandosi, faceva già trasalire tutti i cuori nei petti.

Un gran grido s'innalzò finalmente dalla prima fila dei curiosi, i più vicini al *quai*.

— Eccoli! Eccoli!

S'udiva distintamente la musica della cavalleria. Tutte le finestre delle case erano piene di spettatori che si sporgevano verso la Grève ed agitavano cappelli e fazzoletti.

Nel momento in cui l'avanguardia dei soldati d'Italia, usseri dai *dolmans* rossi, sboccò presso al Ponte Nuovo, un gran grido, un grido immenso scoppiò:

— Viva la Repubblica!

I cappelli erano agitati da migliaia di braccia tese; molti fiori cadevano sui soldati, che sorridevano sotto ai grandi baffi.

— Vivano i patrioti! — gridava Gracco Heurteloup di sotto alla finestra dalla quale si sporgevano Saint-Hermine ed i suoi compagni.

Lo stato maggiore del generale Dammartin giungeva allora sul Ponte Nuovo. Alle grida di «Viva la Repubblica!» il generale si scoprì il capo e nuove acclamazioni scoppiarono.

Adesso sfilavano i soldati di fanteria; il sole faceva scintillare le loro baionette, che ondulavano al movimento della marcia e parevano un ruscello d'acciaio che scorresse. Le criniere rosse dei granatieri sui feltri arrossati dalla polvere, i visi abbronzati di quei soldati, le loro uose impolverate, i loro abiti sdruciti e usati, tutto, in quei battaglioni superbi, parlava di vittoria al popolo, che acclamava in essi i loro compagni rimasti sui campi di battaglia e le giornate gloriose di Millesimo, di Dego, di Lodi, di Castiglione.

— Viva la Repubblica! — ripeteva la folla.

— Salutate, signori; ecco i nostri padroni, — diceva ironicamente Saint-Hermine mostrando i soldati.

Il vecchio Gracco alzò la testa e, vedendo i *muscadins*, gridò:

— Guardate lassù quei bellimbusti! Vogliono anche impedir la musica come poco fa?

— Vi è una musica che mi piacerebbe di suonare sulla tua schiena, cittadino, — disse Château-Ponsac.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Castello in preda alle fiamme

Il giardino della Cittadella sta ospitando una favolosa costruzione: un castello, anzi un doppio castello. E' castello una volta perchè ne ha la sagoma e la caratteristica dei merli; lo è una seconda volta perchè «castello» è il nome particolare con cui tali costruzioni sono indicate dai pompieri, cui esse devono servire.

Si tratta dunque d'un edificio alto un 25 metri, a tre piani, con portone e finestre e, come abbiamo detto, con relativi merli. Questi merli sono l'unica nota minacciosa e guerresca nell'insieme; tutto il resto spira leggerezza, ariosità, semplicità. C'è da persuadersene subito quando si sappia che è totalmente costruito in legno... Ciò dice subito dell'altro: che, cioè, in fondo non si tratta che di una facciata di edificio, dietro cui sta... il vuoto. Ma non crediate che sia una cosa campata, così, in aria. Vi si è lavorato attorno delle settimane, vi si è impiegata un'enorme quantità di legname, e l'impalcatura generale è quanto mai solida e resistente.

Guai se così non fosse. Il castello deve servire ad una faccenda piuttosto seria e complicata. Figuratevi che la sera di domenica 28 corrente, il castello sarà dato alle fiamme. Così almeno, parrà a noi che quella sera andremo a vedere come si festeggia realisticamente il centenario dei pompieri, e non baderemo tanto pel sottile se quelle fiamme saranno di vero fuoco o di fuoco del Bengala. E in mezzo a quell'inferno vedremo squadre di pompieri arrampicarsi, salire, disperdersi sui vari piani del castello — tutti, si capisce, debitamente «preda delle fiamme» — e, dalle finestre, compiere acrobatici salvataggi di supposti inquilini (pardon, castellani), il tutto con una celerità, una precisione, una disciplina che ci strapperanno grida di entusiasmo, dopo averci fatta accapponare la pelle.

Il fantastico scenario

Come noi, il castello aspetta la grande circostanza con impazienza. Anzi, va proprio assumendo l'aria di circostanza. Da tranquillo e bonario che era, in quella sua tinta casalinga e giallognola di legno schietto, si va facendo nell'aspetto oscuro e truce. Forse pensa già all'atroce sorte che l'attende; ma non se ne impensierisce, perchè sa già di cavarsela a buon mercato. Dopo la terribile prova, egli rimarrà in piedi, intatto più che mai...

Ma non divaghiamo. Dicevamo che si va facendo scuro. Difatti, una squadra di pompieri con una interminabile scala aerea lo sta... verniciando di un bel nero-fumo, contro cui nulla potrà il fumo di quella domenica sera. Solamente alle finestre si lascia una cornice chiara; tutto il resto è muro. Più castello di così...

Questa costruzione ha certamente il ruolo di protagonista. Ma al giardino della Cittadella, intorno ad essa, è steso tutto uno scenario che è pure del massimo interesse. Proprio di fronte, sul lato che costeggia via Cittadella, è stata eretta un'enorme gradinata. Una cosa proprio colossale. Sembra sia stata costruita per dare la scalata ai palazzi che le sono alle terga. Qui, negli innumerevoli e comodi gradini, troverà posto il pubblico delle autorità, degli invitati. Una grande tettoia lo riparerà dal sole, se... ci sarà. Perchè si deve sapere che le feste centenarie dei pompieri dureranno tre giorni e si svolgeranno anche nelle ore pomeridiane. C'è infatti in programma un concorso, a cui parteciperanno gran numero di squadre giunte di ogni dove, ed ogni squadra svilupperà nel mezzo dell'arena, cioè del giardino, un «tema» che servirà ai fini della classifica. Altro ancora comprendono le feste, su cui torneremo più tardi. Il grande saggio notturno di domenica sera, dato dai pompieri di Torino, costituirà il «clou» finale della singolarissima e tanto attesa manifestazione.

Per dare posto a tutte le squadre che saranno per l'occasione ospiti della nostra città, si sono appunto costruite, lateralmente al giardino, sotto la protettrice chioma delle piante, due lunghe, ininterrotte tribune minori. Esse saranno pure, parzialmente, occupate dal pubblico.

Una lodevole opera

Altri lavori ancora si stanno compiendo per alimentare i violenti e numerosi getti d'acqua, che saranno riversati contro il castello in fiamme. Qui, intendiamoci, si tratta di... acqua vera. Perciò, da un lato del Castello si è provvisto ad una temporanea istallazione di idranti, che prenderanno l'acqua dalle condutture sotterranee. Dall'altro lato, cioè verso via Fabro, si sta compiendo un'opera di rilevante mole e destinata a rimanere. E' un breve canale di raccordo costruito nel sottosuolo, in muratura, il quale, prendendo acqua dal canale ivi esistente, alimenta una specie di cisterna. Di qui prenderanno l'acqua le autopompe che, con ben maggiore efficacia degli idranti, riverseranno nel nostro castello dei veri torrenti. Si avrà quindi l'impressione precisa e assoluta di assistere all'esplosione ed al soffocamento di un grande incendio, di quelli che di solito gettano il maggior allarme nella cittadinanza.

Senza dubbio i torinesi non si priveranno di questo spettacolo che apparirà reale e fantastico nello stesso tempo: poichè avranno la possibilità di assistere senza timore, questa volta, alla rappresentazione di uno degli avvenimenti più clamorosi e più... perturbatori della vita famigliare e rionale. Oltre ad appagare poi un giusto di novità ed il desiderio di una caratteristica visione, gli spettatori concorreranno con la loro presenza, cioè acquistando il biglietto d'ingresso, ad una lodevole opera umanitaria. Abbiamo accennato altra volta al proposito di creare due «premi del coraggio» per i pompieri intitolandoli a Giovanni Sotta e Agostino Regis, due generosi militi del fuoco che morirono nell'adempimento del loro dovere. Tali premi saranno conferiti annualmente ai pompieri che abbiano acquistato distinzione speciale per coraggio ed abnegazione. L'idea era stata formulata dall'Associazione della Stampa, che per conto suo offre la bandiera al Corpo dei pompieri; e potrà in questo modo essere attuata pienamente con beneficio dei militi e giusto riconoscimento della loro quotidiana e pericolosa fatica. Venendo ad assistere allo spettacoloso incendio del castello i cittadini parteciperanno ad una simpatica «fondazione» che è meritata dalla nota diligenza e dallo spirito volenteroso dei nostri pompieri.

Il programma della manifestazione

Il convegno-concorso pompieristico si svolgerà nei giorni 27 e 28 settembre. I preparativi, grandiosi come l'importanza dell'avvenimento lo comporta, sono pressochè ultimati. Il comandante Vierzi, e i suoi benemeriti collaboratori, non si risparmiano. Il commissario aggiunto comm. Grassi vigila a tutto perchè la manifestazione riesca degna della nostra città.

Il programma è stato così stabilito:

Sabato, 27 Settembre - Pomeriggio. Nel giardino della Cittadella: Inizio delle esercitazioni eliminatorie di squadra e manovre d'insieme di estinzione di simulati incendi e salvataggi.

Domenica 28 Settembre - Mattino - Alla Mole Antonelliana: Celebrazione ufficiale del centenario del Corpo Pompieri di Torino. Consegna della bandiera offerta dalla cittadinanza. Corteo.

Pomeriggio: Nel Giardino della Cittadella: Finale delle eliminatorie e manovre pompieristiche d'insieme di estinzione di simulati incendi e salvataggi, con l'intervento delle Autorità.

Sera: Nel giardino della Cittadella: Manovre speciali e d'insieme con simulato incendio del Castello. Proclamazione dei premi all'e squadre vincitrici.

Ottocento pompieri

Al Concorso pompieristico è assicurata già sin d'ora la partecipazione di 47 squadre e di numerose rappresentanze. I Pompieri che Torino ospiterà con i rispettivi Comandanti ed ufficiali saranno circa 800 e molti di essi saranno accompagnati da personalità delle Amministrazioni e degli Enti dai quali i Corpi dipendono.

Per l'esecuzione delle gare e manovre delle squadre sono definitive le seguenti adesioni: Regio Esercito (raggruppamento Genio Casale), Regia Marina, (R. Arsenale Spezia), Firenze, Genova, Milano, Modena, Reggio Emilia, Verona, Lugano, Novara, Arezzo, Arona, Bellinzona, Biella, Busto Arsizio, Ceuta, Collegno, Cuneo, Desio, Figline Valdarno, Gallate, Gravellona-Toce, Imola, Lambrate, Lanzo, Lomazzo, Lugo Nogaredo, Novi Ligure, Pallanza, Perugia, Pieve di Cadore, Pinerolo, Poggibonsi, Pontedecimo, Prato, Spezia, Tione, Trino, Terni, Stab. Anselmo (Torino), Stab. Cantoni (Legnano), Stab. Dell'Acqua (Legnano), Stab. Mineri e Silvestri (Milano), Stab. Rossari e Varzi (Galliate), Stab. Fiat (Torino), Ciorgnè.

Saranno largamente rappresentati i Corpi di Livorno, Sampierdarena, Roncone, Trento, Ivrea, Fiume, Bussoleno, Grugliasco, Ravenna, Alessandria (Stab. Borsalino) e le Federazioni tecniche: Federazione tecnica italiana dei Corpi Pompieri, Federazione tecnica lombarda, Federazione Cantonale Svizzera.

Le squadre che parteciperanno al concorso sono molte; ma i premi, consistenti in medaglie, coppe ed oggetti artistici, sono tanti che si può già sin d'ora assicurare che nessuna squadra lascerà la nostra città con le mani vuote. E ognuno degli ottocento pompieri avrà la sua medaglia-ricordo.

Hanno inviato premi per il concorso: il Re, il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, la Principessa Laetitia, il Ministro degli Interni, il Ministro dell'Economia Nazionale, il conte Teofilo Rossi, il conte Secondo Frola, l'on. Montù, la Città di Roma, la Città di Milano, la Città di Torino, la Città di Firenze, la Città di Modena, la Città di Verona, la Città di Livorno, la Città di Reggio Emilia, la Città di Cuneo, la Città di Riva, la Deputazione Provinciale di Torino, gli onn. Olivetti e Mazzini, l'avv. gr. uff. Carlo Barberis, la Cassa di Risparmio di Torino, l'Opera Pia di San Paolo, la Banca d'Italia, la Camera di Commercio, la Banca Commerciale Italiana, la «Stampa Sportiva», la Società Acque Potabili, la «Pro Piemonte», la «Pro Torino», la «Coraggio e Previdenza», il Comitato Internazionale Olimpico, la Società Ginnastica di Torino, la Maestranza dell'Officina Pompieri, la Croce Rossa, e moltissime altre ditte ed enti piemontesi che sentono riconoscenza per il nostro Corpo Pompieristico.

Sui rinvi delle elezioni amministrative

Le assicurazioni del Prefetto ai combattenti

La Giunta Esecutiva della Federazione Provinciale Combattenti, composta dal presidente ing. Romano Guatteri e dai consiglieri Colleli, Versino, avv. Eva, ing. Dondone, avv. Villabruna, avv. Appendini, avv. Rogino, si è recata ieri dal Prefetto per avere schiarimenti sulle ragioni del rinvio delle elezioni amministrative già indette in alcuni Comuni della Provincia.

Il Prefetto, secondo quanto comunica il presidente della Federazione provinciale, riferì che questo rinvio fu essenzialmente deliberato dal desiderio di evitare una lotta fra forze nazionali, là dove le condizioni dei Comuni e nuove ed opportune iniziative inducono a ritenere che potrà essere evitata. Il Prefetto confermò per l'occasione il suo vivo desiderio ed il suo proposito di far cessare quanto più presto possibile le amministrazioni straordinarie là dove ancora [illegible] per restituire i Comuni ai loro legittimi rappresentanti.

«La Giunta apprezzando l'opera e gli intendimenti del Prefetto per il ritorno alla piena normalità delle Amministrazioni comunali, si augura che questo vivissimo desiderio delle popolazioni sia al più presto esaudito e afferma che proposito dei combattenti è quello di non ripudiare nelle elezioni amministrative leali accordi con tutte le forze nazionali, che diano affidamento di saggia ed illuminata amministrazione».

La Giunta Esecutiva della Federazione provinciale Combattenti ha poi votato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Di fronte ad alcune manifestazioni di partiti e di gruppi politici che si ostinano a considerare l'attività dell'Associazione Nazionale Combattenti limitata alle varie forme di assistenza, la Giunta richiamandosi all'attività svolta in questi anni dall'Associazione e sopra tutto alle ultime deliberazioni del Congresso Nazionale di Assisi, dove ancora una volta confermava come l'A. N. C. sia una viva e pulsante forza politica nel paese e debba quindi svolgere una attività politica autonoma».

Ha deliberato poi di inviare alla famiglia dell'on. Casalini il seguente telegramma: «Federazione Provinciale Combattenti eleva grido di orrore contro nefando delitto che spense nobilissima esistenza di un valoroso combattente volontario di guerra, invia commosse condoglianze desolata famiglia».

Sul rinvio delle elezioni a Moncalieri

A chiarimento di quanto è stato pubblicato a proposito dell'improvviso ed ingiustificato rinvio delle elezioni a Moncalieri, l'Associazione nazionale dei combattenti, sezione locale, ci prega di notare che «le liste in lizza sarebbero state almeno tre: una prettamente fascista, un'altra social-popolare, ed una terza formata da un Comitato di Associazioni cittadine per auspicio della locale Sezione nazionale combattenti. Quest'ultima prescindeva nel modo più assoluto da ogni questione di partito, essendosi i compilatori attenuti al criterio di scegliere i candidati in ogni settore del campo nazionale. La notizia del rinvio non era a conoscenza del Comitato delle liste nazionale fin dal giovedì sera: nessuna riunione straordinaria del Comitato stesso ebbe luogo quella sera, ma la solita riunione, allo scopo di prendere gli ultimi accordi per la lotta imminente».

Adesioni fasciste al proclama di Sem Benelli

Dal signor Dino Mongini, ex-fiduciario fascista per la provincia di Torino, riceviamo, con preghiera di pubblicazione, copia della seguente lettera da lui inviata il 12 corrente a Sem Benelli:

«Onorevole Deputato, quanto voi dite oggi nell'ora oscura ed inquieta della coscienza di nostra gente, ha perfetta risonanza nel sentimento e nella volontà di tutti gli uomini validi e vivi, cui l'ira di parte e la speculazione del professionismo politico, la presunzione della vittoria e la mortificazione della sconfitta, non hanno ancora chiusi gli occhi alla realtà tragica e urgente. Plaudo al Vostro proclama, come cittadino e come fascista; soprattutto come fascista. Chi ha vissuto e intrapreso fin dalla vigilia il movimento della riscossa nazionale ed ha operato — il più delle volte inutilmente — perchè l'immane fatica del fascismo avesse compimento duraturo e fecondo nella pace, nella austera disciplina, nella sapienza laboriosa del Governo e del Popolo, attendeva da tempo una parola severa e serena che placasse il travaglio angoscioso del proprio spirito e ridonasse quiete e novella volontà di opere alla propria coscienza tormentata e sfiduciata. Questa parola è giunta: mi auguro che il Partito — per non mancare alla meta di risanamento spirituale della nazione, che si era inequivocabilmente prefisso in origine, per la santificazione dei suoi morti, per la pace, la dignità, la salvezza dei vivi, per la romana grandezza della patria — ne sappia e voglia trarre il nobilissimo e saggio insegnamento».

Ancora le questue pro Combattenti

Dalla presidenza della Federazione provinciale torinese dei combattenti riceviamo con preghiera di pubblicazione:

«La direzione della Federazione provinciale torinese dei combattenti ha letto con sorpresa il comunicato dell'Associazione di M. S. fra ex-combattenti in risposta alla diffida della Sezione di Torino dell'Associazione nazionale combattenti pubblicata il 14 c. m. e non solo si associa alle dichiarazioni della Sezione di Torino ma fa presente quanto segue: 1.o l'Associazione di M. S. fra ex-combattenti è stata fondata quando la Sezione di Torino dell'A. N. C. fu sciolta, da persone che, colla ricostituzione di detta Sezione, furono escluse perchè non potevano dimostrare la loro qualità di combattenti. Fra queste vi fu anche l'attuale presidente dell'Associazione di M. S. fra ex-combattenti ex-ufficiale automobilista; 2.o le due Sezioni di Lombardore e di San Francesco al Campo di cui si vanta la sopradetta Associazione furono costituite sotto il nome di Associazione Reduci Canavesani.

«Per queste ragioni la Federazione provinciale combattenti mette in guardia l'ignara cittadinanza onde impedire che oblazioni raccolte per i combattenti vadano invece a beneficio di chi il fronte non ha visto».

L'aumento del prezzo dello zucchero e il non diminuito prezzo del vino

L'Intendenza di finanza ci prega di pubblicare:

«Con decreto reale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente e che entra in vigore il successivo giorno 16, è stato disposto l'aumento del dazio di importazione del caffè, e della imposta di produzione dello zucchero e dei surrogati del caffè. Agli effetti del pagamento degli aumenti di tributo sulle rimanenze esistenti dei generi colpiti, si avverte che è fatto obbligo ai detentori di caffè naturale e tostato in quantità superiore ai Kg. 50 e di zucchero e surrogati del caffè in quantità superiore ai Kg. 100, di eseguirne denuncia all'Ufficio Finanziario più vicino, e preferibilmente al Comando di Brigata della R. Guardia di Finanza, entro il giorno 20 (venti) corrente, con comminatoria di penalità per la omissione od infedeltà delle denuncie».

La deliberazione del Ministro delle Finanze era inattesa e ha provocato in tutti un senso di stupore. Riesce incomprensibile il fatto che per compensare l'Erario del minor introito derivante dall'abolita tassa sul vino, non si sia trovato di meglio che aggravare, e in misura notevolissima, le tasse sul caffè e sullo zucchero, l'una e l'altra derrate di uso popolare, ormai indispensabile, specialmente per i vecchi, i malati ed i bambini.

Gli Italiani stenteranno a ritenere giustificato l'aggravamento dei balzelli sulle derrate alimentari per diminuire — a favore di una minoranza — la tassa sul vino, proprio mentre il costo generale della vita sempre più alto obbliga molta gente a fare del caffè e latte il sostitutivo di altri cibi avanti prezzi proibitivi. Gli igienisti anche, crediamo, avranno da dire qualche cosa su questa maggior facilità che si accorda ai bevitori di vino, in un Paese, come il nostro, che di simili incoraggiamenti non aveva proprio bisogno.

Ma i cittadini tutti, all'infuori di ciò che potranno dire i medici, osservano che mentre dalla tassa sul vino alla grandissima maggioranza della popolazione non derivava alcun danno degno di rimedi governativi, dalle nuove asprezze che vengono a colpire un consumo largamente popolare parecchie famiglie risentiranno un contraccolpo non lieve, che tutti sentono non meritato, nè, tanto meno, giustificato.

Che il provvedimento fosse inatteso lo dimostra il fatto che proprio ieri, l'Associazione Suburbana degli esercenti, facendosi eco delle generali lagnanze, inviava ai giornali un comunicato per sollecitare dal Governo dei provvedimenti che rimediassero alle continue oscillazioni del prezzo dello zucchero e del caffè. E protestava contro gli inspiegabili e ingiustificati aumenti. Sollecitava un provvedimento e lo si è avuto, ma di ben altro tenore di quello auspicato.

Pubblichiamo ugualmente il comunicato perchè non ha perduto affatto il suo interesse:

«Da qualche giorno pervengono alla Presidenza della nostra Associazione vivissime lagnanze per parte dei dettaglianti zucchero segnalanti concordemente il grave e generale disgusto della popolazione per l'inasprimento dei prezzi dello zucchero senza che ne sia data una esauriente e giustificata spiegazione. Tutti i giornali avevano annunciato che la campagna saccarifera di quest'anno era stata la più abbondante, che la produzione dello zucchero aveva superato tutte le precedenti del 30 %, che tutte le Nazioni produttrici di zucchero avevano milioni di quintali di super produzione, ed il prezzo aumenta! Perchè?

«La popolazione, non conoscendo da quali cause siano determinati questi sbalzi improvvisi, se la prende coi rivenditori, tacciandoli di scarsa onestà; mentre essi sono dei sacrificati, che il più delle volte, in questa derrata, lavorano in perdita. Allo scopo di togliere gli esercenti da questa penosa situazione, l'Associazione Suburbana, ha deliberato di rendere pubbliche a mezzo dei giornali cittadini le eventuali varianti che i zuccherifici nazionali saranno per stabilire. Le quotazioni odierne sono le seguenti: Semolato raffinato L. 5?2, Cristallino bianco L. 557, merce resa franca stazione Torino, schiava di dazio L. 25».

Un dramma famigliare

Spara contro il fratello e lo riduce in fin di vita a motivo di una scenata - Il feritore, informato l'ospedale, si dà alla latitanza - La morte del ferito

In via Goffredo Mameli al n. 5 trovasi un negozio di vini di proprietà dei fratelli Umberto e Giovanni Teghillo fu Francesco. Antecedentemente il negozio era esercito dalla madre dei due fratelli, ma in seguito essa lo cedette ai figli in parti eguali. I due fratelli, a quanto risulta dalle indagini finora compiute, erano sempre vissuti in buona armonia, tanto che quando uno di essi — il Giovanni — prese moglie, l'Umberto continuò a fare vita comune col fratello e con la cognata.

Nessuno poteva quindi pensare che un giorno tra i due fratelli, per una causa futile sarebbe intervenuta una tragica scena, con conseguenze gravissime, improvvisa invece è scoppiata la bufera e uno dei due fratelli ha dovuto soccombere, mentre l'altro si è dato alla latitanza, perseguitato dal rimorso per aver alzato contro il fratello la mano omicida.

Il drammatico diverbio

L'altra sera l'Umberto era uscito di casa in cerca di svago, e vi fece ritorno a tarda ora. Il Giovanni e sua moglie erano coricati e dormivano. Trovando la porta chiusa e non avendo la chiave, l'Umberto bussò, ma poichè i colpi non furono uditi nè dal fratello nè dalla cognata, egli scagliò alcune pietre contro la porta e contro le finestre.

Finalmente la cognata venne ad aprire. L'Umberto entrò in casa, lamentandosi vivacemente di quel ritardo, che egli giudicava noncuranza o peggio. Entrato poi nella camera ove dormiva il fratello, pare che abbia offeso anche lui con accuse fuori luogo. Allora il Giovanni, in un momento di esasperazione o nel timore di essere sopraffatto dal minaccioso fratello, sparò contro di lui un colpo di rivoltella, colpendolo al torace, sotto una spalla.

Soltanto quando vide il fratello barcollare e cadere il feritore parve comprendere la gravità dell'atto compiuto. Pochi istanti dopo lo sciagurato uscì a precipizio, lasciando presso il corpo sanguinante del fratello la moglie sua terrorizzata dalla tragedia svoltasi fulmineamente in sua presenza.

Lasciata che ebbe la sua abitazione, il feritore corse direttamente fino all'Astanteria Martini. Vi entrò e incontratosi con un sanitario gli disse:

«Mandi subito una barella in via Mameli n. 5 a prendere mio fratello; l'ho ucciso io poco fa!».

Ciò detto lasciò immediatamente l'Astanteria e si diede alla latitanza. Il sanitario che aveva ricevuto l'annunzio ebbe nel primo istante l'impressione che la notizia fosse il frutto di un'allucinazione alcoolica. Infatti non è normale che un omicida vada lui stesso a notificare il suo delitto ad una terza persona. E avrebbe indubbiamente fermato il feritore se questi gliene avesse dato il tempo, ma, come abbiamo detto, questi, non appena ebbe annunziato al medico che aveva, secondo quanto riteneva, ucciso il fratello, precipitosamente si eclissò.

Per quanto poco convinto dell'autenticità del fatto, il sanitario lo segnalò alle guardie della località, le quali si recarono sollecitamente sul luogo, e visto che il ferito era ancora in vita provvidero al suo immediato trasporto all'Astanteria.

Il dott. Marconi, che lo ricevette nelle sale dei primi soccorsi rilevò immediatamente la gravità della lesione, e giudicò che difficilmente il disgraziato avrebbe potuto superare la crisi.

Le indagini dell'Autorità

Appena la notizia giunse alla Questura Centrale, si recò sul posto un funzionario di notturno per i primi accertamenti. Nel contempo furono impartite istruzioni per la ricerca del feritore.

Le ricerche vennero proseguite dall'avv. Fina che regge il Commissariato di P. S. di Borgo Dora. Egli interrogò anche i vicini di casa per sincerarsi sui precedenti rapporti tra i fratelli, ma essi confermarono nelle loro deposizioni che fra i due era sempre regnata buona armonia. Il tragico fatto di sangue ricostruito in seguito alle indagini dell'autorità risultò essersi svolto nel modo più sopra accennato. Unico nuovo elemento da aggiungere, e che in qualche modo spiegherebbe l'improvviso alterco tra i due fratelli, sta nel fatto che l'Umberto nel momento in cui rincasò sarebbe stato alquanto alticcio. Avendo passato un paio di giorni in campagna, dove si era recato per acquisti di vino, costretto per questo a numerosi assaggi è logico che egli al ritorno fosse un po' eccitato e si esasperasse fuor di misura perchè battendo alla porta nessuno veniva ad aprire. Fu la moglie del fratello a svegliarsi sotto quel rimbombare di colpi e fu essa stessa che scese ad aprire, in quanto il Giovanni seguitava a dormire. L'Umberto entrò mentre la donna dopo aver rinchiusa la porta ritornò a letto. Il vino suggerì all'Umberto parole amare contro tanta noncuranza di riguardo. Nella sua mente esaltata asseriva che di proposito l'avevano fatto attendere fuori dell'uscio, che il fratello era stanco di lui ed un'infinità di altre sciocchezze suggerite dal vino. Non ricevendo risposta entrò nella camera da letto del Giovanni e con un calcio fece cadere in frantumi una porta a vetri. Costui svegliatosi di soprassalto al rumore dei vetri infranti, ancor mezzo assonnato, avrebbe afferrata la rivoltella che teneva costantemente sul tavolino da notte. L'Umberto eccitato sempre più avrebbe raddoppiato la dose degli insulti e di insensate minacce. In quel momento l'altro sparò.

La moglie raccontando la tragica scena giura che suo marito non aveva alcuna ragione di rancore col fratello che amava molto e che certamente non ancor ben sveglio e non riuscendo in mezzo a quel buio ad orizzontarsi, dovette, credendosi assalito, sparare per tentare di difendersi. Disgraziatamente quell'unico colpo aveva raggiunto il bersaglio.

La morte del Teghillo

Come il dottore Marconi aveva detto, le condizioni del ferito, accolto in corsia dopo le opportune medicazioni, anzichè migliorare dimostrarono tosto sintomi di aggravamento. La ferita, che aveva leso profondamente il polmone, si confermava realmente senza rimedio.

All'Astanteria Martini, al capezzale del giovane, accorse nelle prime ore del mattino una sua zia, che lo assistette amorosamente. Le sue cure si unirono così a quelle dei sanitari, e in particolare del dottor Marconi, che continuò a fargli segno dei soccorsi che la scienza consigliava. Purtroppo però a nulla valsero tutte queste attenzioni. Coll'alba il poveretto entrò in agonia. Ormai tutte le speranze di salvarlo erano perdute. L'agonia durò qualche ora. Alle 10.15 il Teghillo esalava l'ultimo respiro, e la salma veniva accolta nella camera mortuaria dell'ospedale. Essa sarà sottoposta ad autopsia, alla presenza dell'autorità giudiziaria.

Dell'uccisore, ancora nessuna notizia. Subito dopo la sua scomparsa, come già si è detto, parecchi agenti della Sezione di Borgo Dora, seguendo le istruzioni del commissario cav. Fina, si posero in moto per le opportune ricerche. Finora esse non hanno dato frutti concreti. Ma è impressione dell'autorità che il fratricida non possa a lungo rimanere latitante.

Grande, come si può immaginare, è stata l'impressione suscitata dal sanguinoso fatto nel quartiere dove esso si è svolto. I commenti in proposito non si contano. Ma da tutto questo parlare emerge un'osservazione, frutto del buon senso popolare, che merita di essere riferita. Si fa notare, cioè, la troppa confidenza con le armi, la facilità con cui ci si pone la rivoltella a portata di mano, in qualsiasi ora del giorno e della notte; confidenza e facilità che suggeriscono ed aprono, per così dire, la possibilità di sparare in ogni occasione, anche in quelle che non meritano affatto una così estrema e grave decisione. In altre parole, si dice che, se il Teghillo non avesse avuto troppo comodamente vicina la rivoltella il grave fatto molto probabilmente non sarebbe avvenuto. Perciò i suddetti commentatori del vicinato incolpano un poco del delitto — non sappiamo con quanta ragione — questa specie di fatalità del tutto moderna...

I dolenti guai dei coniugi Belpiede

In seguito ad un acceso contrasto i coniugi Belpiede, abitanti in via Reggio 8, sono uniti ieri sera all'ospedale di S. Giovanni, affidando al medico di guardia prof. Ferrero la cura di medicare le ferite prodottesi reciprocamente con replicate e vivaci... espansioni. Il marito Sebastiano Belpiede fu Antonio, di anni 57, manovale, fu medicato per ferite lacero contuse alla fronte, al capo ed all'avambraccio sinistro, per la recisione dei tendini estensori della dita. Venne giudicato guaribile in 25 giorni. La moglie Maria Cariello, di 54 anni, per contusioni ed echimosi al viso ed in molte parti del corpo, guarirà in 10 giorni.

Alla scena, avvenuta all'ora di mettersi a tavola, assisteva la figlia Savina, di 20 anni. Il contrasto, originato da futili motivi, si svolse in modo... brillante. Piatti, bottiglie, stoviglie e bicchieri, diventati proiettili, finirono per tappezzare coi loro cocci il pavimento. Su questi, avvenne nella fase finale il corpo a corpo. I due contendenti caddero ed il marito ne ebbe la peggio. Alle grida della figlia accorsero le guardie municipali Candeliero e Molinari, i quali trovati i coniugi sanguinanti li trasportarono a mezzo dell'autoambulanza municipale all'ospedale.

Rapina

Il meccanico Ruffini Luigi, abitante in via Rosezza, N. 2, e Volpato Bartolomeo, abitante in via Fontanesi, N. 31, denunziarono che nella notte sul 15 corrente, mentre passavano in via Oropa, alquanto brilli, furono fermati da quattro sconosciuti ed invitati a dimostrare la loro identità mediante documenti. Credendoli agenti, essi consegnarono i loro portafogli, che furono attentamente esaminati dagli sconosciuti. Invece però di esaminare i documenti cercarono il denaro e se ne impossessarono. Dopo di che fuggirono. Il Ruffino fu derubato di L. 300 ed il Volpato di L. 200.

Furti

Caretti Mario fu Marcello, con studio notarile in via Pietro Micca, 9, ha denunziato che dalle ore 12 alle 13,30 del 13 corrente ignoti ladri penetrarono nello studio ed asportarono due cambiali per complessive L. 20 mila, nonchè un impermeabile ed un bastone per altre L. 600 circa.

— Un magnete «Bosc» del valore di lire 300 è stato rubato da ignoti, nella notte del 14 corrente, dal camion di proprietà del signor Garola Domenico fu Secondo, il quale custodiva l'autocarro stesso nel cortile dello stabile N. 137 di via Lanzo, ove abita.

Facilitazioni ferroviarie

La Direzione delle ferrovie e tramvie del Canavese avverte che, in ricorrenza della festività del 20 settembre, i biglietti di andata e ritorno distribuiti dal 18 al 21 corrente saranno valevoli pel ritorno a tutto il 23.

Pel 13° Anniversario dell'occupazione della Libia

Ci si comunica: «Nell'autunno del 1911 l'armata italiana, agli ordini dell'ammiraglio Cagni, sbarcava improvvisamente sul suolo tripolino, e dopo intenso assalto, la bandiera italica sventolava sul castello portando la Croce di Savoia dove l'Aquila romana aveva impresso, indelebili, le orme dei suoi artigli. Nel susseguirsi degli anni gloriosi, nel travaglioso periodo dell'assestamento, la data fatidica, 11 ottobre, è stata lasciata in disparte un poco, non dimenticata. E quest'anno, per l'iniziativa della giovane e fiorente Associazione Reduci dalla Libia, l'anniversario dello sbarco sarà solennemente commemorato nelle principali città della Penisola. A Torino, sede centrale dell'Associazione, la manifestazione assumerà la massima grandiosità. Coll'occasione sarà pure inaugurata la bandiera del Sodalizio.

«Ieri sera, nella Sede sociale, si riunirono per concretare le modalità della grande giornata, i membri del Direttorio nazionale, sotto la direzione del presidente Alberto Nino Ruggiero. Erano presenti, oltre i rappresentanti delle altre sezioni italiane, il gen. Clemente Perol, presidente della Commissione di propaganda per la manifestazione ed il comm. ing. Mario Fossati, presidente della Commissione di finanza. L'assemblea acclamò quale presidente del Comitato d'onore, l'on. Paolo Boselli. Una Commissione è partita per Roma, onde conferire con il ministro delle Colonie, Principe Di Scalea, sotto il cui alto patronato si svolgerà la manifestazione».

Il genetliaco del Principe Ereditario

Un telegramma del Re

Agli auguri che il Commissario prefettizio della città, barone La Via, ha rivolto a Sua Maestà il Re nella ricorrenza del genetliaco di S. A. R. il Principe Ereditario, S. M. ha fatto rispondere nei termini seguenti: «Gli auguri che ella ha espresso in nome della cittadinanza torinese per il genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte sono stati accolti con particolare gradimento da S. M. il Re che mi incarica essere interprete dei suoi vivi e cordiali ringraziamenti. — F.to: Generale *Cittadini*».

Bambina di un anno che muore in treno

Alle 20,15 di ieri, col treno di Genova, giungeva alla stazione di Porta Nuova tale Rosa Mistrelli, proveniente da Bari. Essa viaggiava con una bambina di un anno d'età, a nome Giuseppina. La piccina era ammalata, e durante il tragitto da Genova a Torino è spirata fra le braccia della madre angosciata. Il medico municipale dott. Canuto, richiesto a Porta Nuova, constatò la morte della piccina, dopo di che la morticina con l'auto-ambulanza municipale fu trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

I Divertimenti

Movimento economico

La tassa di ricchezza mobile ai tramvieri

Il Direttorio sezionale del Sindacato tramvieri, aderente alla Corporazione dei trasporti, in sua adunanza, dopo aver deliberato su varie questioni d'indole amministrativa della Sezione stessa, presa in esame la grave situazione del personale in genere, causata dal continuo rincaro del costo della vita, nonchè per la maggiore prestazione di servizio per l'aggravio dei turni, ed in ispecie per la mancata riduzione della tassa di R. M. agli stipendiati, che in tantissimi casi vengono retribuiti meno dei loro dipendenti, invita la Segreteria nazionale di interporre i suoi buoni uffici presso i competenti Dicasteri in Roma, affinchè vengano sistemati più umanamente i turni di servizio e venga diminuita la tassa di ricchezza mobile agli stipendiati, e soppressa sull'indennità di caro-vita, ritenendo logico che della tassa non si debba pagare su tale indennità, che già viene concessa per la situazione anormale del momento.

Inoltre dà mandato al Segretariato nazionale, unitamente al delegato di zona, di adoperare tutta la loro attività presso l'amministratore delegato della Società onde ottenere una indennità straordinaria mensile rispetto ad ogni singola categoria, convinti che per il maggior rendimento verificatosi nell'anno corrente, per il ristabilimento dell'ordine e della disciplina e per l'attività che dimostra fin d'ora il personale tutto, dando prova di sacrificio ed abnegazione, la situazione finanziaria dell'Azienda lo permetta.

I salariati comunali

Nei locali della sede della Corporazione dell'impiego si sono riuniti i salariati comunali aderenti al Sindacato fascista. Il segretario del Sindacato, signor Soffiantino, ricordò lo scopo della riunione, che era quello di comunicare alle categorie organizzate l'esito delle richieste fatte all'Amministrazione per il personale dei mercati, dell'Officina pompieri, dei selciatori, dei capi squadra della nettezza del suolo pubblico, del cimitero, dei cantonieri, ecc., e si disse lieto di poter ritenere che le comunicazioni in proposito sarebbero state certamente accolte con soddisfazione dagli interessati.

Il segretario provinciale, rag. Vivarelli, comunicò quindi le concessioni ottenute, le quali, in sostanza, comprendono e soddisfano la quasi totalità delle richieste, invitando poi i convenuti ad esprimere il loro pensiero in proposito. Segue una breve discussione, durante la quale viene accennato nuovamente alla situazione interna dell'Officina pompieri, e la riunione si conclude coll'approvazione del seguente ordine del giorno:

«I salariati comunali, rinnovando la loro incondizionata fiducia nei dirigenti del Sindacato della Corporazione, ringraziano le Amministrazione straordinaria del Comune di Torino, e augurandosi una rapida applicazione delle concessioni ottenute, rinnovano la loro promessa di proficua collaborazione nell'interesse della città di Torino».

L'arrivo della colonia marina fascista

Dopo una permanenza di 30 giorni al mare, hanno fatto ritorno a Torino i trenta fanciulli (sezione maschile) della Colonia fascista i quali, unitamente ad altri sessanta delle Colonie alpine e marine per fanciulli poveri, formavano la Colonia che la benemerita istituzione ha impiantato, in sede propria, in regione Vadino, presso Albenga. Questa nuova sede ha funzionato per la prima volta quest'anno ed è costituita: da un padiglione in legno, quale dormitorio, capace di oltre 100 letti; di un altro elegante padiglione, pure in legno, ad uso di refettorio, e di un fabbricato in muratura, il tutto costruito secondo i più rigidi dettami dell'igiene e non senza una sobria eleganza.

Il vasto terreno di cui la pia opera ha fatto acquisto esclusivamente con mezzi propri, è in tutta vicinanza della spiaggia, che in quella località è bellissima, sabbiosa ed a dolce declivio. Esso permetterebbe la costruzione di ampi e comodi fabbricati atti ad accogliere un fortissimo numero di fanciulli abbisognevoli di cure marine. E questo è il desiderio che gli Amministratori della benefica istituzione sperano di poter mandare ad effetto in un non lontano avvenire, facendo assegnamento sull'aiuto delle Autorità centrali, provinciali e cittadine, nonchè delle persone facoltose che, non dovrebbero negare il loro appoggio ad una istituzione che ha lo scopo altamente umanitario di soccorrere i fanciulli poveri e preparare una gioventù sana e robusta.

Note scolastiche

R. Scuola commerciale «Paolo Boselli». — La Direzione comunica: «Le iscrizioni si ricevono alla sede di via Montecuccoli, 12, tutti i giorni feriali, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17, a datare dal 15 settembre fino al 15 ottobre. Gli esami di riparazione avranno inizio il 1.o ottobre prossimo, ad ore 8, colla prova scritta di lingua italiana. Gli alunni interni che desiderano essere iscritti alle varie classi devono presentare, nei limiti prescritti, regolare domanda in carta libera, firmata dai genitori o chi per essi. Con altro avviso sarà indicata la data in cui avranno luogo gli esami di ammissione alla prima classe del corso inferiore».

Disgrazie sul lavoro

Mentre lavorava nello stabilimento Moncenisio, in corso Tortona, il manovale Virginio Ferrero di anni 26, abitante in via Bardassano 2, si è fratturato un dito della mano destra, con recisione del tendine. E' stato medicato all'ospedale San Giovanni dal dottor Ferrero, e giudicato guaribile in 20 giorni.

— Il carrettiere Carlo Lupo di 60 anni, abitante in corso S. Maurizio 29, che era in condotta di un carro, in corso Massimo d'Azeglio, essendo caduto il cavallo, fu sbalzato al suolo, e nella caduta riportò la frattura di una gamba. Trasportato al San Giovanni, ricevette le cure del caso dal prof. Serafini, che lo giudicò guaribile in 30 giorni.

I volontari della morte

Pietro Nosenzo fu Clemente di anni 81, ricoverato all'Ospizio di Carità in corso Stupinigi, eludendo ieri la vigilanza del personale si gettava a scopo suicida, da una finestra del secondo piano dello stabile nel sottostante cortile. Il povero vecchio venne raccolto cadavere.

— A scopo suicida, perchè ammalato, ha ingoiato quaranta pastiglie di chinino, in corso Re Umberto angolo corso Oporto, il manovale Emilio Paccotto di 25 anni, abitante a Chivasso. Con auto privata è stato trasportato al San Giovanni, dove il dottor Vitti gli ha praticato la lavatura gastrica, facendolo poi ricoverare con prognosi riservata.

NOTE SPICCIOLE

Il «Circolo Pio Bossi» già benemerito per altre opere a beneficio della Borgata, ha offerto lire mille al locale Asilo Infantile. L'amministrazione dell'Istituto segnala la donazione ringraziando i donatori.

Unione padri di famiglia Borgo San Paolo. — Giovedì ore 21, riunione per saluto al direttore.

17.A Legione. Centuria mitraglieri Mosso. — Questa sera adunata obbligatoria alle ore 21, nella palestra in via Melchiorre Gioia per istruzioni e importanti comunicazioni.

La Federazione provinciale Combattenti invita le sezioni a voler sollecitamente richiedere le tessere per il convegno dei combattenti nell'Alto Adige ed a segnalare il numero dei partecipanti al medesimo. Tutti godranno del ribasso del 75 % sul viaggio di andata e ritorno fino al Brennero, mediante la presentazione della tessera.

Federazione Arditi d'Italia. — Giovedì, alle ore 21 precise, adunanza generale straordinaria in sede, via Rosine, 7.

ULTIME NOTIZIE

I Combattenti italiani in prima linea al Congresso di Londra

La collaborazione cogli ex-nemici - Il prossimo congresso a Roma?

(Servizio speciale della "Stampa")

Londra, 16, notte.

Oggi i delegati italiani hanno impedito che il Congresso della Federazione internazionale degli ex-combattenti (la cosiddetta F.I.D.A.C.) perdesse l'occasione di stendere almeno in parte la mano alle Associazioni tedesche dei mutilati e dei reduci di guerra.

La tesi inglese della cooperazione con gli ex-nemici stava per naufragare di fronte alle ritrosie dei francesi, che avevano determinato esitanze ed acquiescenze tacite tra gli inglesi. Questi vedevano bensì la via migliore, ma per il momento continuavano a prendere la peggiore. I nostri delegati intervennero allora con un deciso colpo di timone, il quale a nostro avviso ha ristabilito l'onore degli ex-combattenti occidentali. Il colpo di timone non poteva purtroppo riuscire e non riuscì a trasformare di pianta la posizione di contrasti e di resistenze che si era creata per opera specialmente dei francesi sul grave problema dei rapporti con i combattenti ex-nemici. Eppure esso ha saputo cancellare dai lavori del congresso di quest'anno una putrida lacuna, nella quale sarebbe andato sommerso il principio fondamentale che la Federazione proclama di seguire, ossia quello della pace generale. Gli ex-combattenti occidentali, senza la mossa dei delegati italiani, sarebbero rimasti grottescamente a *croc-n-tel* su tutta la linea contro un milione di reduci tedeschi, moltissimi dei quali non aspirano alla rivincita fantasticata dai nazionalisti compaesani, ma aspirano sinceramente alla pacificazione.

Una proposta inglese

Per disgrazia, sotto il punto di vista politico non rimane molto altro da dire intorno a questo congresso. L'avviamento alla riconciliazione promosso dagli italiani, è come un coraggioso arboscello alla cui coltivazione non sono ancora garantite le cure di tutti. Per giunta con le deliberazioni interali, il congresso sta dimostrando di tenere sotto il braccio ancora e sempre alcuni vecchi utensili, perfettamente indicati a dare macchina indietro. Questi utensili non sono di marca italiana e neanche inglese.

Sapete come il Congresso si fosse suddiviso ieri in varie Commissioni, chiamate a studiare problemi concreti ed a presentare le relative raccomandazioni nella seduta plenaria di giovedì, la quale dovrà discuterle e ratificarle e metter fine ai lavori. Il compito di tutte le Commissioni è stato esaurito entro stasera dopo molte ore di deliberazione e riassunto in ordini del giorno votati a maggioranza. Le due Commissioni principali sono quella per lo studio del problema della pace, e quella per le provvisioni sociali a favore degli ex-combattenti. Il carattere della prima è essenzialmente politico. I delegati italiani in questa Commissione sono: l'on. Viola e l'avv. Malcovati di Genova. Presidente è il delegato francese Héraud. I due delegati inglesi, nella riunione iniziale di ieri, avanzarono questa proposta: che non appena sia sistemata la questione delle riparazioni, la F.I.D.A.C. inviti il proprio presidente ed i suoi vice-presidenti ad esaminare quali organi di organizzazioni di combattenti ex-nemici possano venir chiamati a far parte della F.I.D.A.C. e con quale vantaggio per la causa della pace.

Questa proposta mirava evidentemente a spianare la via ad una sollecita cooperazione in forma ufficiale e plenaria fra gli ex-combattenti alleati e quelli tedeschi. Essa doveva inaugurare al più presto possibile contatti diretti fra la Fidac e le associazioni analoghe in Germania. Non importava se alcune di queste avrebbero fatto forse il viso dell'armi. Sarebbe stato sufficiente un amalgama spirituale con le altre. Anche nella dannata ipotesi che tutti gli ex-combattenti di Germania si augurassero di tornare subito in trincea a godere per puro spirito nazionalistico le delizie di un'altra guerra, una presa di contatto con loro avrebbe, dopo tutto, funzionato da cavallo di Troia. Bisogna notare altresì che mentre il presidente della *Fidac* è un francese, i vice-presidenti sono di varie nazionalità, per cui l'apertura di contatti diretti, suggerita dagli inglesi, non si sarebbe prospettata aprioristicamente sterile.

L'energico intervento degli italiani

L'idea inglese ottenne l'immediato e deciso appoggio italiano. I nostri delegati, infatti, si sentirono autorizzati a manifestare senza riserve il loro pensiero, non soltanto dal senso della propria responsabilità, ma dalla calorosissima accoglienza ricevuta anche da parte dei commilitoni francesi. E' noto come fino a quest'anno i combattenti italiani si rifiutassero di aderire alla Federazione di tendenza fortemente poincariana. Mutata poi la situazione politica in Francia, l'adesione italiana seguì automaticamente e l'on. Bertrand, presidente della Federazione, nel suo discorso inaugurale salutava ieri con giusta effusione il primo intervento della nostra rappresentanza ad un congresso federale. L'appoggio italiano alla proposta inglese non indusse per altro i delegati francesi a secondare la mossa. Al contrario, Heraud presentò una controproposta che tagliava le gambe alla prima. La genesi di questa controproposta è presto fatta: fra i dieci delegati francesi, alcuni condividono le idee di Herriot, altri quelle di Poincaré. Il risultato si risolve in una vettura Negri, quando non è addirittura una avveniata e quasi arcigna applicazione di freni. Comunque la Francia propose che la Federazione si limitasse ad informare gli analoghi sodalizi germanici intorno all'opera che essa sta svolgendo in favore della pace ed in contraccambio chiedere ragguagli intorno a quello che vengono facendo allo stesso fine le associazioni tedesche. Non era necessario far balenare neanche da lontano alcun invito concreto alla cooperazione: sempre secondo i francesi, questo sarebbe tassativamente escluso dallo statuto della *Fidac*, così come lo interpretano a Parigi.

Chiunque può illustrare con quanta tenerezza sarebbe accolto in Germania un così delicato ed inquietoro [illegible]. Non di meno [illegible] i delegati inglesi si [illegible] dal combattere la controproposta Heraud, come avrebbero potuto fare con tutta facilità, osservando semplicemente che il rimedio era peggiore del buco. Gli inglesi credettero meglio di barcamenarsi: essi cercarono di fondere i due criteri sostanzialmente antitetici, per trovare una formula più o meno logica, ma capace di portare poco alla volta a destinazione. Si rimase, dunque, a ventilare quasi vanamente invito a cooperare: si deve luogo alle indagini degli organi direttivi della *Fidac* si aprissero contatti, ed il resto sarebbe venuto da sè.

Il dibattito si trovava ieri sera a questo punto, quando venne rinviato ad oggi. Ma la riunione di stamane a tutta prima si dibattè nel pantano di ieri sera e sembrava che non ne potesse uscire più. Allora i delegati italiani presero il toro per le corna dichiararono di non poter votare la piuttosto equivoca formula di salvataggio profilata dagli inglesi e si mostrarono pronti a presentare una proposta loro propria. Ciò indusse gli inglesi a ripiegare sulla loro idea originale, la quale messa in votazione fu respinta con quattro voti contro tre, mentre due delegazioni si astenevano.

L'ordine del giorno Viola — Plausi inglesi all'on. Rossini

Per fortuna la situazione negativa che ne risultava venne sanata subito dopo da questo preciso ordine del giorno dell'on. Viola:

« Che gli ex-combattenti di ogni singola nazione, inscritti alla *Fidac*, eseguiscano indagini per loro conto, allo scopo di assodare il vero stato d'animo delle associazioni di ex-combattenti in Germania nel riguardo della pace, e ne mandino una relazione particolareggiata al prossimo congresso della *Fidac* ».

Seguì una discussione molto animata, ma alla fine l'ordine del giorno italiano venne approvato con tre voti contro due, mentre quattro delegazioni si astennero dal votare. Senonchè fra le delegazioni astenute, almeno due o tre sono favorevoli alla via d'uscita prospettata dall'on. Viola. Inoltre i nostri delegati hanno già lavorato di lena per assicurare la ratifica della seduta plenaria di giovedì all'ordine del giorno odierno. Il passaggio di quest'ultimo, pertanto, si ritiene assicurato.

Nel frattempo la Commissione per le provvisioni sociali presieduta dall'on. Rossini, nominato a tal uopo dal voto unanime del congresso, approvava fra l'altro un ordine del giorno italiano sulla questione dei disoccupati e degli emigranti. La risoluzione dice che il congresso fa voti perchè tutti i paesi alleati si impegnino di impiegare a preferenza la mano d'opera degli ex-combattenti. I delegati americani si astennero dal votare, ma privatamente garantirono che essi appoggeranno presso le autorità del loro paese il voto unanime del congresso nei rapporti della mano d'opera dei combattenti. Alla chiusura dei lavori di questa seconda Commissione, l'on. Rossini pronunciò un discorso di ringraziamento a tutti i suoi collaboratori. Egli fu molto applaudito. Un delegato inglese portò al presidente italiano della Commissione il plauso di tutti i colleghi, proponendo un voto di riconoscenza verso di lui per l'azione sviluppata non soltanto a questo congresso, ma in Italia, a sostegno della classe dei combattenti.

Il presidente della *Fidac* ha proposto oggi che il congresso dell'anno venturo venga tenuto a Roma. Si stanno facendo intese al riguardo. I delegati italiani furono ospiti, insieme con i colleghi, del Lord Mayor ad un lunch d'onore alla Mansion House; poi visitarono il nostro ambasciatore marchese Della Torretta. Domani essi saranno ospiti della colonia italiana ad un banchetto di ex-combattenti.

M. P.

Il telegramma del Principe Umberto all'esercito

Roma, 16, notte.

Il Principe Umberto ha così risposto da Bahia al telegramma di augurio inviatogli dal Ministro della Guerra, generale Di Giorgio:

« *A Vostra Eccellenza ed al Regio Esercito rivolgo i più vivi ringraziamenti per gli auguri graditissimi che in questi lontani mari ravvivano nel mio cuore il ricordo dei fratelli d'armi, vigili custodi delle gloriose tradizioni patrie.* — Umberto di Savoia ».

Agli auguri inviatigli dal Consiglio dei Ministri in occasione del genetliaco di S. A. R. il Principe Ereditario, S. M. il Re ha risposto col seguente telegramma:

« *S. E. il cav. Mussolini, presidente del Consiglio, Roma. A lei ed ai suoi colleghi del Consiglio i miei più cordiali ringraziamenti. I loro cortesi auguri per mio figlio mi sono giunti infinitamente graditi. Aff.mo cugino* Vittorio Emanuele ».

(Stefani).

Gli artisti premiati alla Mostra di Monza

Monza, 16, notte.

Ieri ed oggi si sono riuniti nella Villa Reale di Monza Filippo Cifariello, Riccardo Galli e Giorgio Nicodemi, membri della Giuria nominata dagli artisti del Consorzio « Milano-Monza Umanitaria » e della famiglia artistica di Milano, per procedere all'assegnazione dei premi in denaro e delle medaglie agli espositori della Mostra del Ritratto femminile contemporaneo.

Ad artisti di chiarissima fama come Leonardo Bazzaro, Pietro Bouvier, Giacomo Grosso, Vincenzo Irolli, Cesare Laurenti, Antonio Mancini, Paolo Sala, che colla loro presenza conferirono maggior interesse e più alta importanza alla Mostra la Giuria decretò come attestato di riconoscenza uno speciale grande diploma d'onore. Le due medaglie d'oro del Comune di Milano furono assegnate ad Arturo Rietti per il ritratto della signorina L. A., ed a Pietro Gaudenzi per il ritratto della signora Albanese. Le due medaglie d'oro del Comune di Monza ad Edoardo Rubino per il busto in bronzo di bronzo ed Alessandro Milesi per il ritratto della figlia Antonietta. La medaglia d'oro della Banca Popolare fu attribuita a Carlo Fontana per il ritratto in marmo alla principessa Vittoria Colonna.

La Giuria ha preso in particolare esame una quarantina di opere che per la loro sincerità artistica nettamente si differenziavano dalla massa dei ritratti esposti, ma non ha creduto riscontrare fra queste il ritratto che chiaramente emergesse così da imporsi per l'assegnazione del premio di lire diecimila, onde decise di suddividere la somma globale di lire diciasettemila messa a disposizione dal Consorzio in sette premi: assegnati nel modo seguente: uno di lire 5000 ad [illegible] [illegible]

[illegible] LA STAMPA [illegible]

Le cerimonie di Napoli

La consegna della pergamena

Un incidente alla Manifattura delle cotoniere

Napoli, 16, notte.

Nel pomeriggio ha avuto luogo il solenne ricevimento in Municipio per la consegna della pergamena d'onore dove è trascritto il resoconto della seduta consigliare nella quale fu decretata la cittadinanza d'onore all'on. Mussolini.

Il sindaco Angiulli, nel porgere la pergamena al Presidente del Consiglio, ha pronunciato un discorso, al quale rispose l'on. Mussolini parlando dei problemi del mare, del porto, delle industrie di Napoli e augurando prosperità alla Regina del Mediterraneo nostro.

Terminata la visita alla manifattura delle Cotoniere, il presidente del Consiglio e il suo seguito si sono recati al Silurificio, che è situato nella zona industriale. Contemporaneamente la direzione delle Manifatture, per solennizzare la visita del Presidente, metteva in libertà le sue maestranze composte in maggioranza di donne, le quali però, anzichè allontanarsi, restarono in via Poggio Reale ad attendere il ritorno del corteo presidenziale dal Silurificio. Non appena le prime automobili comparivano si improvvisava una manifestazione ostile fischiando ed urlando. Tale manifestazione però passava inosservata all'automobile presidenziale. Ciò provocava incidenti con gruppi di squadristi che esplodevano colpi di rivoltella fortunatamente andati a vuoto. Intervenuta la forza pubblica, i contendenti venivano caricati e alcune donne fermate per l'accertamento delle responsabilità. In seguito a tali incidenti la direzione delle Cotoniere avrebbe licenziato alcune operaie.

Una circolare del Direttorio fascista alle Federazioni provinciali

Roma, 16, notte.

Il direttorio nazionale del partito fascista, ha diramato alle Federazioni provinciali dipendenti la seguente circolare:

« L'ordine contenuto nel manifesto del direttorio subito dopo l'uccisione di Armando Casalini e ripetuto alle Federazioni è stato osservato. Sarà osservato. Il fascismo deve provare che la sua disciplina è maggiore quando il partito, come ora è avvenuto, per la provocazione quotidiana ed esasperante delle Opposizioni prende il suo ordine di combattimento. Questa formazione non è abbandonata nè allentata. Non bisogna fare speculazioni ripugnanti contro gli avversari come non bisogna avere illusioni sugli avversari. Questo nostro caduto fra i migliori tra i più rappresentativi, brutalmente colpito come il suo più vicino fratello Bonservizi, è per noi un caduto in combattimento come gli altri che a mille lo hanno preceduto per la buona causa. Esso segna soltanto un'altra tappa del cammino fascista.

« Il partito deve indicarlo come la vittima di una propaganda di odio e di calunnie che di proposito ha tentato di sopraffare lo sforzo compiuto dal fascismo nell'ordine politico e sociale per restituire l'Italia ai diritti della vittoria e avviarla risolutamente al suo destino avvenire, rinnovata nello spirito nazionale e rinsaldata in uno stato forte. Ma il partito non muta la sua condotta che in obbedienza all'opera del duce e del governo, mira a superare, in modo organico e consapevole, la crisi vinta colla marcia su Roma. Le deliberazioni del Consiglio nazionale, che una cieca faziosità avversaria ha voluto misconoscere, hanno detto chiaramente il proposito del partito di contribuire [illegible] all'assetto dello Stato nazionale, perchè l'Italia, e non la parte, sia salva, da una disorganizzazione antinazionale ed antisociale che minacciò già di disperdere i frutti della vittoria.

« Le deliberazioni del direttorio, invano calunniate da una grossolana congiura di stampa hanno confermato, nè poteva essere altrimenti, le decisioni del Consiglio nazionale in quest'ora difficile. Non muteranno, e se, obbedienti alle direttive del duce, abbiamo rinunciato alle riunioni del 21 [illegible], che dovevano riattestare unicamente questa volontà ricostruttrice del fascismo, le istruzioni per la condotta politica del partito e per la propaganda rimangono uguali poichè il partito continua nelle direttive segnate dal duce del fascismo e capo del Governo e che furono riassunte appunto nel discorso del giugno alla Camera dei deputati. Ma è ben chiaro che se il partito ha osservato una disciplina di combattimento, se ha respinto rappresaglie e speculazioni, se ha ricongiunto la nuova nobilissima vittima alle migliaia dei suoi caduti per il fascismo e per l'Italia; se il partito offre questa sua obbedienza alla patria, attende che l'opera di Governo per difendere e rassodare questa nostra rinascita nazionale sia, nell'austerità dominante su tutti, decisa contro quanti, sotto pretese nuove formule, hanno ripreso l'opera dissolvitrice del dopo-guerra.

« Oggi, ancor più di ieri, la responsabilità di mantenere la vita nazionale in uno stato di turbamento spetta tutta all'opposizione quando essa voglia perpetuare [illegible] sua coalizione variopinta ed in effettiva obbedienza delle forze sovversive nella pregiudiziale antifascista che è stata sviluppata insidiosamente fin dalla marcia su Roma ed è apertamente e provocatamente mantenuta da ormai tre mesi. Il partito, per le responsabilità che più particolarmente gli spettano, ha dimostrato di saper intendere e sostenere qualsiasi critica sia lealmente rivolta all'azione concreta del fascismo sia di decisione e di realizzazione concreta e quotidiana, sia di preparazione e realizzazione riformatrice. Invece la continuazione di una pregiudiziale offensiva e rinnegatrice aprioristica di un'opera quale è stata compiuta sotto la guida del Duce e capo del Governo, non potrebbe essere considerata che una dichiarazione di perpetua ostilità alla quale il partito sarebbe costretto a rispondere, dopo aver attestato, nella disciplina contenuta di questi giorni, non una preoccupazione di false conciliazioni ma la volontà incrollabile di continuare la lotta in servizio della grandezza della Patria ».

La sede massimalista di Roma devastata dai fascisti

Roma, 16 notte.

Stasera, alle 21, un gruppo di una ventina di fascisti ha invaso la sede del Partito socialista massimalista in via Delle Muratte. Avendo la forza resistito, i fascisti sono entrati da una finestra, hanno rovesciato e frantumato i mobili ed asportato opuscoli di propaganda che hanno incendiato in piazza Colonna. I rinforzi sono arrivati a cose ultimate, quando i fascisti si erano già allontanati.

Dissidente bastonato da un caposquadra fascista

Alessandria, 16, notte.

Al fascista dissidente Cervetti Amedeo, di anni 16, era stato tolto il fazzoletto dal taschino della giacca con l'assicurazione che [illegible]

Smentita ufficiosa circa l'occupazione di Sollum

Roma, 16, notte.

La *Tribuna* pubblica: [illegible] [illegible]

Il 1° Convegno Nazionale di tecnici metallurgici italiani in Valle d'Aosta

Aosta, 16, notte.

Sotto gli auspici dell'Associazione fra gli industriali metallurgici italiani, ha avuto inizio oggi questo primo convegno che ha raccolto circa centocinquanta aderenti pervenuti da ogni parte d'Italia e rappresentanti importantissime ditte della siderurgia e metallurgia italiana. Partecipano al convegno anche signore e signorine dei congressisti arrivati ad Aosta alle ore 12,30. Il programma odierno comprendeva, oltre a una prima riunione conviviale a mezzogiorno, la riunione d'apertura e la discussione degli unici due temi fissati al convegno, temi tecnici di capitale importanza pel mondo metallurgico.

La riunione s'inizia alle 14,30. Al tavolo della presidenza vediamo, oltre il presidente dell'Associazione fra gli industriali metallurgici italiani, il dott. prof. Federico Giolitti; l'on. prof. ing. G. Belluzzo, presidente della Società Ansaldo-Cogne; il dott. comm. Sirovich del Politecnico di Torino, il dott. prof. Stromboli, l'ing. comm. G. Vanzetti, consigliere delegato della Società Anonima Fonderia Milanese di Acciaio, membri del Consiglio, nonchè l'on. Olivetti, segretario generale della Confederazione industriale, l'ing. comm. Mario Fossati della Società promotrice dell'industria nazionale il comm. Venezian Coen e altri.

Il Presidente dell'Associazione gr. uff. Falck, presidente della Società anonima Acciaierie e Ferriere Lombarde di Milano legge le [illegible] e [illegible] adesioni giunte da ogni parte d'Italia. Anche questi aderenti, che non prescindiamo, sono nomi notissimi della siderurgia e metallurgia italiana.

Il Presidente porge un cordiale saluto agli intervenuti augurandosi che questo primo convegno di tecnici metallurgici sorta risultati fecondi per l'industria e per l'economia italiana.

Segue un eloquente e patriottico saluto del commissario prefettizio del Municipio rag. Tritchero, vivamente applaudito.

L'on. Gino Olivetti, attentamente ascoltato, porta il saluto del Presidente della Confederazione dell'industria on. Benni, forzatamente assente. Dice che l'industria metallurgica costituisce nella Confederazione la parte più interessante, anche per la sua importanza che essa ha nella vita del paese e nella vita sociale. La Confederazione ha guardato all'industria siderurgica sempre con occhio attento perchè racchiude un grande interesse nazionale. L'industria metallurgica in Italia ha percorso un'aspra via fatta di tenacia e di sacrifici: ad essa è schiuso un grande avvenire. L'oratore si dimostra lusingato che la riunione odierna raccolga industriali e tecnici: è una coesione, è una collaborazione armonica confortevole perchè industriali e tecnici tendono ad un'unica meta.

Si dichiara inoltre lieto che la riunione avvenga in questa forte valle d'Aosta, baluardo d'Italia, nella valle cioè che ha dato un quinto dei suoi abitanti morti in guerra e conta ben [illegible] medaglie al valore. In valle d'Aosta — aggiunge l'on. Olivetti — sopra ogni casa c'è il ritratto del Re, immagine della Patria, a cui Aosta si è sempre mostrata fedele. In Aosta i congressisti troveranno degli ospiti cordiali e dei cuori italiani.

Il dott. Stromboli Alfredo di Pisa inizia la discussione tecnica riferendo sulle due memorie presentate alla discussione del Convegno e vincenti i due premi del Concorso bandito dalla Associazione fra gli industriali metallurgici. Furono vincitori, il dott. Ettore De Castro della Società « Ilva » Alti Forni e Acciaierie d'Italia, con una memoria su « La fiamma nei forni Martin » e l'ing. Ferdinando Fiorelli, delle Acciaierie di Terni, con una memoria dal titolo « Forno di fusione a fiamma multipla continua ed a totale ricupero di calore per processo Martin ».

L'ing. Fiorelli illustra subito la sua relazione. Si tratta d'uno studio eminentemente teorico. L'oratore illustra i principi fondamentali che hanno inspirato il suo lavoro: all'economia cioè nel consumo del combustibile problema di interesse vitale per l'industria.

Interloquisce il dottor prof. Sirovich Giulio del R. Politecnico di Torino compiacendosi del lavoro del collega e muovendo però qualche osservazione e qualche domanda naturalmente di carattere eminentemente tecnico. L'ing. Fiorelli risponde ampiamente trattenuto dalla oculatezza prudente del presidente il quale vuole contenere la discussione la quale, infatti, potrebbe continuare sino a domani e ognuno rimarrebbe della propria idea [illegible] andare in... fumo i restanti punti del programma della giornata: ore 17,30 partenza da Aosta per Cogne; ore 19 arrivo a Cogne; ore 20 pranzo e pernottamento.

Il grand'uff. Falck muove anche lui, ma più succintamente del precedente oratore, qualche domanda. L'ing. prof. Giolitti riporta su principi fondamentali e pratici la discussione esponendo qualche eventuale difficoltà costruttiva. In ogni modo gli oratori elogiano vivamente gli studi del Fiorelli.

Il dott. De Castro espone in riassunto il suo lavoro « La fiamma nei forni Martin ». Egli ha trovato un sistema per perfezionare il rendimento dei forni Martin. Una gran quantità di calore va dispersa, com'è noto, pel camino e un'altra quantità nell'ambiente stesso del forno. Perciò ha studiato un procedimento allo scopo di ricuperare queste calorie che se ne vanno... randagie pel mondo con evidente danno finanziario dell'industriale, e di ridurre il consumo di carbone. Naturalmente anche questa esposizione del giovane studioso è eminentemente ed aridamente tecnica. C'è da perdere la testa e il tempo nel tentare di riassumerla in poco spazio e colla necessaria esattezza. Il professore Stromboli ringrazia e loda il relatore, lodi a cui s'unisce anche il prof. Giolitti incoraggiandolo a proseguire gli studi intrapresi.

La discussione è finita. Nessun accenno ad altri problemi del momento (e ve ne sarebbe di infinite attualità). Verso le ore 18 la comitiva in torpedoni ed automobili sotto la guida dell'ing. Brezzi è partita per Cogne allo scopo di visitare quelle importanti miniere note sino dall'epoca dei romani. I congressisti oltre le miniere visiteranno le altre opere e i colossali impianti elettrici della « Ansaldo Cogne », facendo ritorno ad Aosta giovedì sera.

Gli esami di Stato all'undici ottobre

Roma, 16, notte.

E' di imminente pubblicazione una ordinanza ministeriale che regola gli esami di Stato che avranno luogo nel prossimo ottobre. L'ordinanza fissa la data all'11 ottobre per l'inizio di detta sessione, lasciando agli esaminatori la facoltà di fissare l'ordine delle prove per ciascuna materia. Per l'undici ottobre tutti gli altri esami dovranno essere terminati perchè i locali restino liberi per gli esami di Stato. Nulla è di innovato circa la sede degli esami; però sembra che nelle città ove nelle sessioni precedenti erano state costituite più commissioni esaminatrici, il numero di queste commissioni potrebbe essere ridotto, per ragioni di economia.

Bollettino meteorologico

16 settembre 1924.

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 23

Minima . . . . + 15

La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica: Pressione barometrica, ore 9: 743. Temperatura massima del giorno 15: + 26. Temp. minima della notte dal 15 al 16: + 12,5.

TEATRI

La casa a tre piani di Luigi Antonelli

Milano, 16, notte.

All'*Olimpia*, la compagnia di Emma Gramatica ha rappresentato stasera un nuovo lavoro di Luigi Antonelli: *La casa a tre piani*.

L'Antonelli ci mostra una casa con tutti i suoi inquilini: una casa di cui si celebra dagli inquilini stessi il centenario. Mentre si alza la tela tutti sono riuniti a banchetto (fra gli inquilini vi sono i rappresentanti di varie classi sociali: l'usuraio, la beghina, la cocotte, il viveur, ecc.). Viene travolta giù dal suo terrazzo del terzo piano colei che nella commedia rappresenta la Purezza. Questa dolce creatura ha delle strane virtù divinatrici e perciò gli inquilini la costringono a predire. E la profezia è paurosa perchè annunzia che fra otto giorni qualcuno deve morire. Da questo momento la casa è in subbuglio. Sotto il pungolo del terrore il campionario di umanità raccolto nei tre piani scopre tutte le sue magagne, ossia scopre tutti i suoi egoismi e tutte le sue vigliaccherie. L'autore ci dà così il commento comico della paura. Ma l'azione ad un certo punto acquista una pienezza drammatica singolare nei riguardi della protagonista, la sola che può aspettare la morte con serenità come si aspetta un'amica. Questa creatura, privilegiata che è discesa ai piani sottostanti e si è mescolata fra gli uomini, credendo di aver diritto alla sua parte di sole, ha dovuto in fretta rifugiarsi sulla sua terrazza, oppressa dal disgusto. Ella adunque aspetta l'amica che deve venire a visitarla ed è tutta lieta, e si è messa il suo abito nuovo come per ricevere un gran personaggio. Siamo all'ultimo giorno. Tutti gli inquilini, per la paura sono usciti a passeggio. La casa è deserta. Quando arriva l'ospite, la donna la aspetta seduta nella sua poltrona perchè già ha sentito il suo leggero e formidabile passo.

La casa a tre piani ha avuto un ottimo esito, per quanto il successo dei primi due atti si sia un po' intiepidito al terzo.

AL CARIGNANO: Un ladro nell'alcova.

Al Carignano questa sera la Compagnia comica di Aristide Baghetti rappresenta una novità: *Un ladro nell'alcova*, commedia in 3 atti di Ermanno Geymonat e Ferdinando Tettoni. Si tratta della prima prova di due autori torinesi assai noti nel mondo teatrale e un teatrone è assicurato.

AL GIANDUJA: I 7 castelli del diavolo.

Abbiamo stasera il primo segno che marciamo a grandi passi verso l'inizio della stagione invernale: la riapertura del Teatro delle Marionette. Gianduja si ripresenta stasera al Teatro di via Principe Amedeo con la sua scorta di teste di legno, tutte però meno dure della sua. Per lo spettacolo d'apertura i bravi fratelli Lupi hanno pensato quest'anno di ricorrere al diavolo e invitano tutti i bimbi a visitare con Gianduja i sette castelli di Belzebù. Si tratta di una spettacolosa *féerie* che viene di Francia: fu rappresentata allo Chatelet di Parigi per più di mille sere. Una passeggiata attraverso il mondo fiabesco, con Gianduja per guida... il divertimento è assicurato.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica [illegible]). — Ore 21: « L'elogio del furto » commedia di D. Signorini.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « La Traviata », opera di G. Verdi.

CARIGNANO (Comp. comica Baghetti-Quarrel). — Ore 21: « Il ladro nell'alcova », commedia di E. Geymonat e F. Tettoni (novità).

CHIARELLA (Comp. di operette Lombardo-Ragtail). — Ore 21: « Straccinaria » rivista di Simoni e Fraccaroli.

SORISE — Ore 21: Compagnia Riviste [illegible] Dinastie.

VARIETA' MAFFEI — Stagione Varietà.

BORSE ESTERE

Londra, 16. — Prestito francese 5 % 34 3/8 — Id. id. 4 % 19 — Id. id. 4 % nuovo 19 1/8 — Consolidati 57 3/8 — Egiziano unificato 75 — Rendita spagnuola estera 86 — Id. italiana 3,50 % 96 — Id. giapponese 4 % 1899, 61 — Id. turca 14 1/4 — Uruguay 3/10 % 58 — Venezuela 79 1/4 — Marconi 1 5/8 — Argento contanti 31 13/16 — Rame contanti 63.18.

Cambi: Italia 101,99 — Parigi 83,75 — New York 4,48,40 — Argentina 43,50 — Svizzera 23,67,5 — Berlino 18600 — Atene 247,50 — Romania 845 — Spagna 33,62,5 — Belgio 89,92,5 — Praga 146,75 — Costantinopoli 876 — Montreal 4,46,50.

Berlino, 16. — Cambi: Italia 18400 — Francia 22215 — Svizzera 79570 — Vienna 5,9275 — Ungheria 5,57 — Londra 18700 — Amsterdam 1610000 — New York 4200 — Praga 12000.

Vienna, 16. — Cambi: Serbia 96900 — New York 70920 — Parigi 376700 — Romania 37300 — Bulgaria 515 — Italia 309400 — Berlino 0,16,87,5 — Svizzera 1318000 — Amsterdam 2725000 — Praga 211700 — Budapest 90,40 — Varsavia 13550 — Londra 316000 — Belgio 351400.

Stato Civile di Torino

16 settembre 1924.

NASCITE 8: maschi 3, femmine 5.

MATRIMONI: Fogliatti Domenico, con Mo Angela — Dolza Teresio, con Francolio Caterina — Dolza Luigi, con Fenoglio Eugenia — Meschini Francesco, con Bologna Angela.

MORTI: Manca rag. Francesco fu Enrico, di anni 45, di Genova, ragioniere, via Saluzzo, 1. — Bonione Giovanni fu Stefano, id. 75, di Petrino, manovale, via Brandizzo, 19. — Chiolio Domenica ved. Deniscoall, id. 56, di Volpiano, casalinga, via Pollenzo, 8. — Torchio Giuseppe fu Pietro, id. 61, di Torino, sarto, via Conte Verde, 3. — Sauvage Tommaso fu Giovanni, id. 85, di Lione, Ioaillere, via Giulio, 22. — Pizio Giovanni fu Giuseppe, id. 54, di Torino, benestante, via Chiesa Salute, 1. — Bongiovanni Federico fu Michele, id. 19, di Torino, scolaro, via Belvedere, 3. — Chio giorn. Giovanni fu Pier Giovanni, id. 65, di Crescentino, geometra, corso Peschiera, 130. — Sobrero cav. Giovanni fu Giovanni, id. 77, di Castiglione Falletto, agiato, via S. Secondo, 94. — Mojarea Sofia fu Enrico, id. 69, di Nocera, agiata. — Garberone Maria m. Morcia, id. 49, di Revello, cas. — Legnani Maria ved. Pagliano, id. 82, di Triglano, casalinga. — Fontana Luigi fu Giovanni, id. 54, di Vercelli, sarto.

Totale 15; di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc., 4.

Vittorio Banzatti, direttore responsabile.